vota così

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CITTADINI, ELETTORI, COMPAGNI! vigilate contro le provocazioni clericali dell'ultima ora!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 153 | MERCOLEDI' 3 GIUGNO 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SI PUO' SPEZZARE il monopolio politico d.c.?

I propagandisti governativi si affannano a dimostrare che, in questa competizione elettorale, nessun'altra soluzione governativa è possibile se non quella attuale, che mette capo al monopolio politico della Democrazia cristiana. D'altra parte, gli esponenti dei partiti minori alleati alla Democrazia cristiana, per giustificare il loro asservimento, vanno dicendo che, senza la loro alleanza, la Democrazia cristiana bloccherebbe con monarchici e fascisti. E non si accorgono così di smentire la tesi fondamentale della propaganda governativa, secondo cui per la D.C. non vi è altra combinazione che quella con i socialdemocratici e repubblicani; tesi, del resto, già abbondantemente smentita dalle collaborazioni in atto tra democristiani, monarchici e fascisti in molti comuni dell'Italia meridionale, nelle assemblee regionali, e dalle manovre in corso per estendere queste collaborazioni, dopo il 7 giugno, anche sul piano parlamentare e governativo.

In effetti non c'è dubbio che la cricca dirigente della Democrazia cristiana non esiterebbe ad allearsi a monarchici e missini, per conservare il suo monopolio politico, qualora l'apporto socialdemocratico e repubblicano non fosse sufficiente allo scopo. Le recenti dichiarazioni contrarie di De Gasperi e degli esponenti liberali, sono pure e semplici manovre elettorali, compiute all'ultimo istante, viste le reazioni provocate tra la massa elettorale democratica e repubblicana dalle precedenti dichiarazioni filomonarchiche.

Per le caste dirigenti della Democrazia cristiana non vi sono certo difficoltà o scrupoli, nè politici nè sociali, a difendere il proprio monopolio politico, con l'apporto monarchico-missino, invece che con l'apporto socialdemocratico-repubblicano. Infatti, relativamente ai punti sostanziali della politica democristiana, non v'è differenza di rilievo fra i partiti socialdemocratico e repubblicano, da una parte, e i partiti monarchico e missino, dall'altra.

Concordano tutti, questi partiti, con la Democrazia cristiana nell'anticomunismo, cioè nell'esigenza dell'imperialismo americano e delle caste più reazionarie italiane di escludere i lavoratori e i loro rappresentanti più autorizzati, i comunisti, da ogni possibilità di partecipare alla direzione politica della nazione. Concordano tutti nella politica atlantica, cioè nella politica di guerra fredda all'esterno e all'interno e di riarmo, a cui sono subordinate le esigenze vitali della nostra economia e della libertà e della indipendenza nazionale. Concordano tutti, checchè ne dicano socialdemocratici e repubblicani, nel concedere il predominio politico alle caste italiane più reazionarie, perchè solo questo può essere il risultato quando si divide la nazione in due, si isola e si esclude da ogni diritto la maggioranza delle forze sinceramente popolari, democratiche e repubblicane. Del resto, i risultati di cinque anni di monopolio politico democristiano, anche se esercitato con l'ausilio socialdemocratico e repubblicano, sono lì a confermare la verità dell'asserto.

Non devono trarre in inganno gli attacchi verbali di monarchici e missini contro la Democrazia cristiana. E' demagogia elettorale, destinata solo a carpire voti. Democristiani, monarchici e missini non si muovono per cammini opposti, ma vanno per strade convergenti, che portano tutte allo stesso fine. Le critiche monarchiche e missine non hanno nulla a che fare con la nostra condanna recisa della politica governativa fin qui seguita.

Noi combattiamo la Democrazia cristiana, perchè lavora a dividere i popoli e la nazione. Monarchici e fascisti criticano la Democrazia cristiana perchè — essi dicono — non ha fatto ancora abbastanza in questa direzione, perchè non è riuscita ancora a schiacciare i comunisti e i lavoratori. Noi combattiamo la Democrazia cristiana perchè, con la sua politica di asservimento all'America, aliena la nostra libertà e sovranità nazionale, soffoca l'economia italiana, trascina il Paese in una spaventosa avventura. Monarchici e fascisti criticano la Democrazia cristiana perchè — dicono — non fa abbastanza per preparare la rivincita fascista e nazista contro l'Unione Sovietica e i popoli che hanno schiacciato nazismo e fascismo in Europa. Noi combattiamo la Democrazia cristiana perchè è il governo dei padroni, anzi il governo dei padroni più reazionari, del capitale finanziario e dei monopoli. Monarchici e fascisti criticano la Democrazia cristiana perchè — dicono loro — non abbastanza decisamente difende i privilegi e i profitti degli sfruttatori e delle caste più parassitarie, che dividono le loro simpatie tra democristiani, monarchici e fascisti.

E' evidente, allora, che se si vuole veramente spezzare il monopolio politico della Democrazia cristiana e porre fine alla sua politica nefasta, non basta non votare per la Democrazia cristiana e per i partiti ad essa apparentati, ma non bisogna nemmeno permettere alla Democrazia cristiana di avere nei monarchici e nei missini una forza di ricambio, capace, con il proprio apporto, di assicurarle in ogni caso una maggioranza parlamentare qualsiasi. Bisogna, cioè, non permettere alla Democrazia cristiana di mantenere il suo monopolio politico, sia con l'aiuto dei socialdemocratici e dei repubblicani, sia con l'aiuto dei monarchici o dei fascisti. Solo in questa condizione, la Democrazia cristiana dovrà rinunciare per amore o per forza, al suo anticomunismo e tutta la situazione politica e parlamentare italiana ritornerebbe, allora, alla sua normalità democratica.

Infatti, stroncato l'anticomunismo, si renderebbe possibile la collaborazione democratica di tutte le forze sinceramente popolari e repubblicane, che costituiscono la enorme maggioranza del corpo elettorale, si renderebbe, cioè, possibile la costituzione di un efficiente governo di pace e di riforme sociali, nel quale anche le forze lavoratrici, democratiche, repubblicane più sicure e più attive, che fanno capo al Partito comunista, potranno avere la loro giusta rappresentanza e il loro peso legittimo in tutta la vita politica e sociale del Paese.

E' un sogno questo? Affatto. E' nelle possibilità reali della situazione italiana. E' nelle possibilità reali di oggi, negare al blocco dei partiti governativi la metà più uno dei voti; è nelle possibilità reali del momento negare, a monarchici e missini, tanta forza da poter fungere da forza di ricambio ai socialdemocratici e repubblicani in un eventuale blocco clerico-monarchico-fascista.

Quindi, chi non vuole la continuazione del monopolio politico democristiano, non voti nè Democrazia cristiana, nè partito socialdemocratico, repubblicano o liberale; ma non voti nemmeno partito monarchico o movimento sociale italiano. Voti contro tutti i sostenitori dell'anticomunismo, della continuazione della guerra fredda, del riarmo e della miseria del popolo. Voti per il Partito comunista italiano, che del ritorno ad una norma di vita democratica e costituzionale, cioè di leale collaborazione tra tutte le forze popolari e repubblicane, quali che siano le loro caratterizzazioni ideologiche e politiche, e per la salvaguardia delle libertà popolari e della Repubblica, contro le minacce monarchiche e fasciste, è il più strenuo e valido sostenitore.

LUIGI LONGO

150.000 NAPOLETANI ACCLAMANO IL CAPO DEL P.C.I.

Togliatti chiama il Mezzogiorno *a votare contro la truffa elettorale* per battere i suoi secolari nemici

Un interminabile corteo ha sfilato per le vie della città - La polemica con il P.N.M.

NAPOLI, 2. — Mentre scriviamo, un fiume di popolo, di cui non è possibile distinguere i limiti, sfila sotto le finestre dell'*Unità* in Via Roma, lanciando evviva al Partito Comunista, a Togliatti, al giornale del popolo. E' questo uno degli episodi della più grande manifestazione politica che Napoli abbia mai visto in questi anni, una manifestazione che ha trasformato il volto della città nella festa della Repubblica, scelta da Togliatti per pronunciare il suo discorso elettorale nella capitale del Mezzogiorno. Da mezz'ora la folla sterminata che gremiva Piazza del Plebiscito, Piazza San Ferdinando, l'Angiporto del San Carlo, Piazza Carolina, la Via Litoranea, una folla di ben oltre 150.000 persone sfila nelle strade di Napoli e porta in ogni vicolo di questa bella e derelitta città una speranza nuova, un grido di riscossa e di liberazione.

Spettacolo nuovo

Il comizio di Togliatti era fissato per le ore 19, ma a chi si è affacciato nelle primissime ore del pomeriggio in Piazza Plebiscito si offriva già uno spettacolo inusitato: alcune centinaia di lavoratori, di donne, di bambini, si erano sistemati sotto il palco posto al centro del bel colonnato che limita la piazza. Sulla città battevano di tanto in tanto scrosci di pioggia, ma l'inclemenza del tempo non ha mai spento l'entusiasmo della folla che di ora in ora si è fatta più numerosa, compatta ed entusiasta. Alle 18 la intiera Piazza Plebiscito era piena, ma da tutte le strade di accesso continuavano ad affluire cortei di lavoratori e di cittadini napoletani e numerose delegazioni dalla provincia. Il calore umano e la espansività dei napoletani hanno avuto libero sfogo in queste ore d'attesa. Non un momento d'impazienza, non un attimo di stanchezza hanno serpeggiato tra la folla.

Da questa eccezionale raccolta di popolo si levavano canti ed evviva in continuazione e applausi ai parlamentari e ai dirigenti comunisti che erano già presenti sul palco. Quando la macchina di Togliatti è arrivata ai margini della folla è sembrato che un tuono scoppiasse nella piazza. Chiunque aveva qualcosa nelle mani, una bandiera, un fazzoletto, un ombrello, ha cominciato ad agitarla e per parecchi minuti l'entusiasmo e la gioia del napoletani non hanno avuto freni. Togliatti, che aveva al fianco i compagni Giorgio Amendola, Emilio Sereni e Salvatore Cacciapuoti, salutava e sorrideva col volto segnato dalla commozione.

Il segretario della Federazione comunista di Napoli, Cacciapuoti, ha porto a Togliatti il saluto della cittadinanza, affermando che tra cinque giorni il popolo napoletano saprà vendicare i soprusi, le ingiustizie e le umiliazioni che Napoli ha subito in cinque anni di governo d.c., e saprà respingere la demagogia e la corruzione dei monarchici che speculano sul popolo povero e affamato.

Parla Togliatti

Alle 19,25 Togliatti ha preso la parola. Si è rinnovata allora la manifestazione di affetto che lo aveva accolto al suo arrivo e le prime parole di Togliatti si sono a stento afferrate, perchè da ogni angolo della piazza rieccheggiava l'eco degli applausi e degli evviva. Da questa stupenda prova dello slancio e della fiducia con i quali i lavoratori napoletani affrontano la grande battaglia del 7 giugno, Togliatti ha preso lo spunto per sottolineare che, a Napoli e in tutto il Mezzogiorno, vi è oggi qualcosa di grande che sboccia dal cuore del popolo, qualcosa di nuovo che si affermerà vittoriosamente nella consultazione elettorale.

Sarebbe sbagliato limitarsi a dire, prosegue l'oratore, che il 7 giugno avrà una grande importanza per tutto il Mezzogiorno, perchè dal risultato delle elezioni dipenderà la possibilità per tutti i cittadini delle regioni meridionali di aprirsi la strada verso il progresso. Bisogna dire anche che il problema del Mezzogiorno sta al centro di questa consultazione elettorale. Del problema del Mezzogiorno i governanti si occupavano, prima, soltanto alla vigilia delle elezioni, quando mobilitavano le loro clientele per raccogliere voti. Oggi le cose hanno cominciato a cambiare, perchè nel Mezzogiorno è sorto un grande movimento popolare, che avanza rivendicazioni di riscatto per tutti i ceti che vivono del loro lavoro o producono onestamente, e che ha fatto capire che è ormai ora di porre termine alla politica dell'inganno. Da quando questo movimento è sorto — ed è sorto per merito nostro — i governanti sono costretti ad occuparsi del Mezzogiorno e ad averne paura, perchè il Mezzogiorno non è più solo un serbatoio di voti, ma una forza politica.

Guardate che cosa è successo in questi cinque anni. Il 18 aprile i partiti governativi, con le intimidazioni e il terrore, riuscirono a carpire i due terzi dei voti del Mezzogiorno. Da allora però il popolo meridionale ha cominciato ad accorgersi che la paura era un inganno, che le promesse erano menzogne e, a poco a poco, il Mezzogiorno è passato in misura sempre più notevole all'opposizione.

Nelle elezioni amministrative, infatti, il quadro della situazione è radicalmente cambiato: i partiti governativi hanno raggiunto appena la metà dei voti, mentre i partiti dei lavoratori ne hanno conquistato un terzo e, in alcune località, anche di più. Da allora il blocco reazionario è stato gettato nel panico e ha avuto paura che gli sfuggisse di mano la base elettorale che si era assicurata col grande inganno del 18 aprile. Il blocco reazionario, però, non ha capito che per far fronte a ciò era necessario cambiare politica, che era venuta l'ora di attuare profonde riforme sociali; ha invece escogitato la legge truffa.

La legge truffa

Io intendo sottolineare qui — dice Togliatti, tra gli applausi della folla, che a più riprese lo interrompe — che la legge truffa è uno strumento creato principalmente per far fronte a questo grande movimento di opposizione che si manifesta nel Mezzogiorno. Con la legge truffa, infatti, il blocco reazionario che domina il governo cerca di carpire poco più della metà dei voti e trasformarli nei due terzi dei seggi, per garantire ai gruppi monopolistici del Nord e alla reazione agraria di continuare a fare i loro interessi, ostacolando la rinascita delle popolazioni meridionali.

Se si tiene conto che nella Italia centrale e meridionale i partiti governativi non riescono a raggiungere la maggioranza, ci si accorge che essi contano sul blocco compatto delle forze reazionarie del Nord e sulla influenza che esse ancora hanno su certi strati di lavoratori e sul ceto medio, per annullare la volontà delle popolazioni meridionali

E' questo piano che minaccia voi meridionali. Per liberarsi dalla miseria e dalla arretratezza, il Mezzogiorno ha bisogno di sviluppare la sua industria, il suo commercio e tutte le sue attività produttive. Ma è proprio questo che non vogliono i gruppi industriali del Nord, perchè essi preferiscono che il Mezzogiorno sia una terra semicoloniale, una riserva di voti per i loro uomini politici ed una riserva di profitti.

Per questo dovete far fallire la legge truffa, ordita particolarmente ai danni del Mezzogiorno, di tutte le popolazioni meridionali, anche del piccolo e medio imprenditore, anche dell'industriale e del coltivatore. Sono stato nei giorni scorsi nel Nord, continua Togliatti, e posso dirvi che in quelle zone prevale l'opinione che neppure nel Nord i partiti governativi riusciranno ad ottenere il cinquanta per cento più uno. Ritengo questa una previsione sicura. L'unica speranza che resta ai clericali è quella di riuscire a strappare i voti che sono necessari per ottenere il premio di maggioranza attraverso i brogli, la fabbricazione di voti falsi, lo spostamento di elettori che abbiano già votato.

Attenti ai brogli

Siate vigilanti. Ci sono cinquantamila sezioni elettorali in Italia e basta rubare dieci voti in ogni sezione per carpirne mezzo milione e far pendere la bilancia a favore del governo. Dico questo perchè è ministro dell'Interno un uomo il quale disse nel 1948 che un partito, che ha il governo nelle mani, è sempre sicuro del risultato delle elezioni. State dunque in

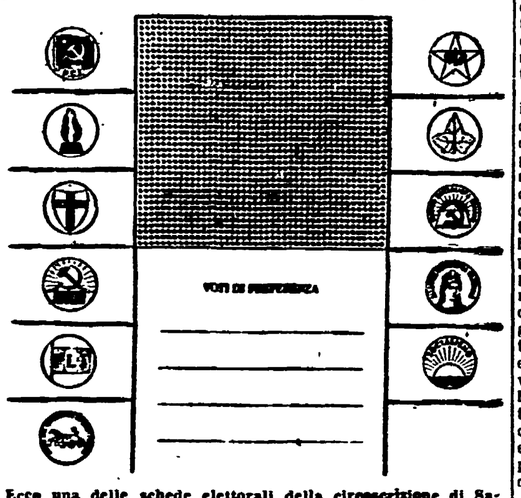
(Continua in 6. pag. 6. colonna)

I CLERICALI INTENSIFICANO LA PREPARAZIONE DI COLOSSALI BROGLI!

Schede elettorali autentiche sottratte ai seggi messe in circolazione da alcuni preti a Salerno

Ondata di provocazioni in Calabria - Incetta di certificati con generi alimentari - I democristiani sparano su attacchini comunisti - Nuovi soprusi nel Messinese per la nomina degli scrutatori

Nelle mani di parecchi cittadini salernitani sono pervenute autentiche schede elettorali di color giallo senza la dicitura «fac simile» per la elezione della Camera dei Deputati per la circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno. Esse sono le schede che, per legge, devono essere consegnate dalla Prefettura esclusivamente a tutti i seggi elettorali. Il fatto che qualche e l'attivista clericale che si reca al seggio a votare sostituisce questa scheda a quella consegnatagli dal presidente del seggio. Fatta uscire in questo modo una scheda autentica firmata e timbrata ufficialmente, si stabilisce la catena: ad ogni elettore da controllare si consegna la scheda già votata e chiusa; costui deve poi consegnare agli organizzatori sta da un anonimo mittente; essa è a disposizione dell'Autorità giudiziaria affinchè possa procedere a un'inchiesta.



Ecco una delle schede elettorali della circoscrizione di Salerno sottratte ai seggi. Sopra: la parte interna della scheda sotto: il lembo della scheda da piegarsi dopo aver votato

ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
7 GIUGNO 1953
COLLEGIO XXIII
BENEVENTO - AVELLINO - SALERNO
SCHEDA PER LA VOTAZIONE
FIRMA DELLO SCRUTATORE
TIMBRO

sie schede siano in possesso di privati cittadini costituisce già di per sè un reato. Come hanno fatto costoro ad aver queste schede? Chi le ha prelevate dalla tipografia di Pompei, di proprietà del clero, che ne ha curato la stampa per conto della Prefettura? Chi le ha distribuite e quale uso si intende farne? Molti sono i brogli che il partito clericale può far consumare con queste schede. Il più probabile consiste nell'avere il controllo degli elettori, il cui voto è già stato vincolato mediante la minaccia, il ricatto o la corruzione.

Le schede vengono preventivamente firmate dagli scrutatori di parte clericale e timbrati con timbro apocrifo. La scheda così approntata viene consegnata, o l'elettore del broglio la scheda che gli rimette il presidente.

Che vi sia l'intenzione preordinata di organizzare il broglio è certo, poichè da voci indirette si è appreso che alcuni parroci hanno già incominciato i preparativi del broglio così come fu perpetrato nelle precedenti elezioni a Tocco Camario. Le cose appaiono dunque chiare: è la tipografia del clero che stampa le schede; sono le autorità ecclesiastiche che le distribuiscono e sono i parroci compiacenti che organizzano il broglio. Tuttavia questa volta il broglio non è stato ancora consumato: la vigilanza popolare ha già scoperto il trucco, adesso ne scoprirà gli autori. Una di queste schede autentiche ci è stata recapitata ieri per po-

Commissioni elettorali comunali e questo fanno sospendendo, attraverso gli organi esecutivi, i sindaci democratici.

Sempre in Calabria, la prefettura ha sospeso da ufficiale di governo il sindaco di Grotteria, compagno Galluzzo. La motivazione sostiene che è stato dimesso perchè «durante un pubblico comizio organizzato in Grotteria dal PCI, avendo l'oratore pronunciato frasi offensive nei riguardi del Presidente del Consiglio ed essendo stato invitato alla moderazione dal comandante della stazione dei CC. il sindaco interveniva concitatamente e invitava l'oratore a continuare»!

A Seminara è stata messa in atto dai clericali una provocazione che poteva avere gravissime conseguenze. Sei lavoratori iscritti al PCI sono stati fatti segno a colpi di pistola da parte del d.c. Ferro, perchè affiggevano dei manifesti del PCI sui muri attigui alla sua casa, su cui peraltro erano già affissi manifesti della D.C. Il brigadiere Sorrentino, invece di procedere all'arresto del Ferro, ha arrestato i nostri compagni che sono stati passati al carcere.

Mentre il d.c. Ferro è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Palmi per mancato omicidio premeditato, il brigadiere è stato denunciato per occultamento di reato.

Per concludere questa breve ma sconcertante rassegna della gigantesca catena di brogli che i clericali hanno distesa in tutta l'Italia, denunciamo all'opinione pubblica un ennesimo caso — ormai più non si contano! — di un comune in cui i d.c. hanno escluso, le sinistre dal controllo dei seggi elettorali.

Ad Alberone, tutti gli scrutatori nominati da quella commissione elettorale sono d.c., missini, monarchici e repubblicani, e precisamente nella seguente misura: 7 d.c., 6 missini, 2 repubblicani e 3 monarchici. In altre parole, su 18 scrutatori e tre sezioni elettorali, non uno scrutatore dei partiti di sinistra è stato nominato da quella commissione elettorale. Si ricorderà che le sinistre, nelle ultime elezioni amministrative in quel Comune, raggiunsero una percentuale poco al disotto del 50 per cento dei voti.

A San Fratello, nel Messinese, tutti gli scrutatori nominati dalla commissione elettorale risultano tesserati alla D.C., mentre sono stati esclusi tutti coloro che sono all'opposizione.

«SIAMO INNOCENTI E NON VOGLIAMO SALVARCI A PREZZO DEL DISONORE»

Sferzante risposta dei Rosenberg a un nuovo vergognoso ricatto

L'esecuzione è stata fissata per le ore 23 del 18 giugno — I due innocenti dovrebbero salire sulla sedia elettrica nell'anniversario del loro matrimonio

NEW YORK, 2. — In un telegramma inviato questa sera al loro difensore, i coniugi Rosenberg hanno denunciato un nuovo perfido ricatto tentato contro di loro. «*Il direttore dell'ufficio delle prigioni federali, Bennet,* — dice il telegramma. — *ci ha visitati oggi, per incarico di Brownell, e ci ha informati che se accetteremo di collaborare con il governo, potremo rivolgerci a lui, che provvederà a metterci in contatto con le autorità competenti. Entrambi abbiamo riconfermato la nostra innocenza e dichiarato che non essendo colpevoli, non possiamo fare alcuna rivelazione sullo spionaggio*».

Poche ore prima, il *marshall* William Carrol, l'ufficiale giudiziario incaricato dell'esecuzione delle pene, aveva annunciato di aver fissato alle ore 23 del 18 giugno (ore 5 antimeridiane del 19, ora italiana) la data precisa della esecuzione dei coniugi Rosenberg.

Particolare toccante: la tragica data è alla vigilia del quattordicesimo anniversario del matrimonio tra Julius e Ethel.

La terrificante vicenda dei due patrioti americani condannati a morire per un delitto che non hanno commesso, in nome dell'isterismo fascista dei dirigenti di Washington, ha commosso e commuove centinaia di migliaia di persone di tutto il mondo.

Oggi, la agenzia francese *AFP* dedica ad essa una lunga corrispondenza, che esprime, attraverso la nuda cronaca dei fatti, profonda perplessità di fronte all'incredibile procedura alla quale i Rosenberg sono stati assoggettati.

Ricordando che Julius ed Ethel non hanno mai cessato di proclamarsi innocenti, la agenzia scrive che «*gli aspetti giuridici e politici del dramma impallidiscono dinanzi al lato umano della vicenda, man mano che la data dell'esecuzione si avvicina*».

«*Ethel e Julius Rosenberg, il cui processo ha suscitato tante polemiche negli Stati Uniti e nel mondo* — continua l'AFP — *attendono da due anni nella cella della morte del carcere di Sing Sing, senza che i loro avvocati abbiano mai cessato per un istante di cercare di salvare le loro vite. E' noto anche che da più parti sono stati compiuti passi in loro favore. E non ultimo uno da parte del Vaticano. Ma il governo ed il presidente non hanno ritenuto opportuno rettificare il giudizio formulato due anni or sono dal giudice federale Kaufman*».

«*Ormai tutte le vie sono state battute inutilmente, sul piano giuridico. Il Dipartimento della Giustizia ha lasciato una sola porta aperta: confessione e rivelazione di tutte le notizie che i Rosenberg possano conoscere circa la rete di spionaggio sovietica negli Stati Uniti. Ma i due coniugi continuano a protestarsi innocenti*».

Il corrispondente francese ricorda a questo punto la commovente lettera del piccolo Michael Rosenberg ad Eisenhower e indica che il Dipartimento della Giustizia, il Dipartimento di Stato e il Dipartimento della Difesa «*hanno espresso il parere che l'esecuzione dei Rosenberg sia necessaria, malgrado le sfavorevoli ripercussioni che essa potrebbe avere su una parte dell'opinione mondiale*» e «*malgrado i nuovi elementi che la difesa dice di possedere*».

Una chiara conferma, insomma, del fatto che le vite di Julius ed Ethel Rosenberg dovrebbero essere sacrificate alle supreme esigenze dell'antisovietismo e della guerra fredda».

In contrasto con tale tesi, l'agenzia invoca «*considerazioni di umanità*» che potrebbero agire «*tanto sulla opinione pubblica americana quanto sul presidente*».

In serata la Corte d'Appello Federale ha respinto il ricorso presentato dall'avvocato Bloch per una commutazione della condanna a morte dei Rosenberg.

Il dito nell'occhio

Santi protettori

La Fanteria italiana ha il suo patrono: S. Martino. Di S. Martino infatti parla lungamente il col. Vincenzo Longo in un articolo pubblicato nell'ultimo numero della Rivista Militare. Il colonnello scrive tra le altre cose. «E' agevole immaginare che assai numerosi siano stati i casi in cui Martino dovette lottare, anche materialmente, contro la superstizione, il sospetto, la minaccia, l'opposizione materiale e violenta... Percorre i campi alla testa dei suoi compagni. Abbatte i templi degli idoli, distrugge i segni materiali della superstizione, vi sostituisce quelli della nuova civiltà cristiana, affronta chi si oppone alla sua azione, lo debella soprattutto col coraggio intrepido».

Insomma, come è dato da vedere, anche il Patto Atlantico ha ormai il suo santo, che poi potrebbe essere il santo della D.C. Ma, come dice il detto popolare, «per un punto Martin perse la cappa». E chissà che per un punto...

Due mondi

«*Due mondi*», *si intitola la vignetta del Tempo, che mette a confronto l'America, dove i piccoli Rosenberg chiedono la grazia per i loro genitori, e la Cecoslovacchia del processo Slansky. Due mondi, infatti, perchè il Tempo dimentica di dire che, nella loro commovente lettera ad Eisenhower i piccoli Rosenberg ricordano che il giornalista americano Oatis, spia confessa, è stato graziato dal Presidente cecoslovacco. Due mondi: l'America ove si condannano a morte gli innocenti, e la Cecoslovacchia che libera Oatis.*

Il fosso del giorno

«Tutti i popoli che sentono la poesia del passato e sono sensibili ai fastigi della storia guardano oggi alla vecchia Inghilterra e a Buckingham Palace». Dal Tempo.

ARGOBEO

APPELLO DELLA C.G.I.L. AGLI ELETTORI ITALIANI

ITALIANI!

la campagna elettorale sta per concludersi. Dal voto del 7 giugno dipendono le sorti di tutti i lavoratori, le loro condizioni di vita e di lavoro, il benessere delle loro famiglie, l'avvenire stesso della nostra Patria.

L'Italia ha oggi più che mai bisogno di un Parlamento nel quale siano fedelmente rappresentate tutte le forze vive della società nazionale e in primo luogo quelle espresse dai partiti tradizionali della classe operaia e dei lavoratori.

Solo da un Parlamento così formato può uscire un governo che attui la Costituzione Repubblicana; che diriga il popolo verso lo sviluppo economico e il progresso sociale; che soddisfi i bisogni vitali delle masse lavoratrici e di tutti i ceti produttivi; che assecondi la loro aspirazione profonda alla pace e alla collaborazione fra i popoli.

Per impedire la formazione di una maggioranza assoluta in Parlamento di rappresentanti dei gruppi padronali più reazionari, attraverso l'applicazione di una legge elettorale antidemocratica, è necessario negare il nostro voto alla democrazia cristiana e ai suoi «parenti».

Una simile maggioranza darebbe vita a un governo che, agendo come protettore armato dei privilegi dei monopoli industriali e dei grandi agrari, annienterebbe la Costituzione, instaurerebbe un regime dittatoriale, limiterebbe gravemente la libertà di organizzazione sindacale, accentuerebbe la degradazione economica e sociale del Paese, impedirebbe all'Italia di inserirsi positivamente in ogni iniziativa di distensione internazionale e di pace proseguendo nell'attuale politica di spese militari improduttive, nell'interesse di imperialismi stranieri.

LAVORATORI!

solo un governo che comprenda nel proprio seno i vostri autentici rappresentanti garantirà le libertà democratiche, rispetterà e farà rispettare tutti i diritti sanciti nella Costituzione — e in primo luogo il diritto di sciopero — spazzerà via per sempre i miserabili relitti del fascismo e della monarchia, sostenuti e finanziati da quei gruppi privilegiati e sfruttatori che già una volta hanno portato l'Italia alla catastrofe.

L'unica via da seguire per attuare concretamente il Piano del Lavoro della CGIL — diretto a combattere efficacemente la disoccupazione, a realizzare una più giusta ripartizione del reddito nazionale, a dare impetuoso slancio all'industria e all'agricoltura, a sviluppare il commercio interno ed estero, ad assicurare un minimo di benessere a tutti — è quella di dare all'Italia un governo di concordia e di unità nazionale.

ELETTORI!

con il voto del 7 giugno è possibile creare le condizioni indispensabili perchè le competizioni politiche e sociali tra le varie classi e i vari partiti si svolgano in termini di civile tolleranza. La prima di queste condizioni è di togliere alla democrazia cristiana il monopolio della direzione politica del Paese.

La C.G.I.L. vi indica la via giusta:

Condannate con il vostro voto i partiti dei ricchi e dei padroni!

Impedite con il vostro voto che la democrazia cristiana e i suoi «parenti» ottengano il 50% + 1 dei voti!

Votate contro la democrazia cristiana e i suoi «parenti», contro i monarchici e i fascisti!

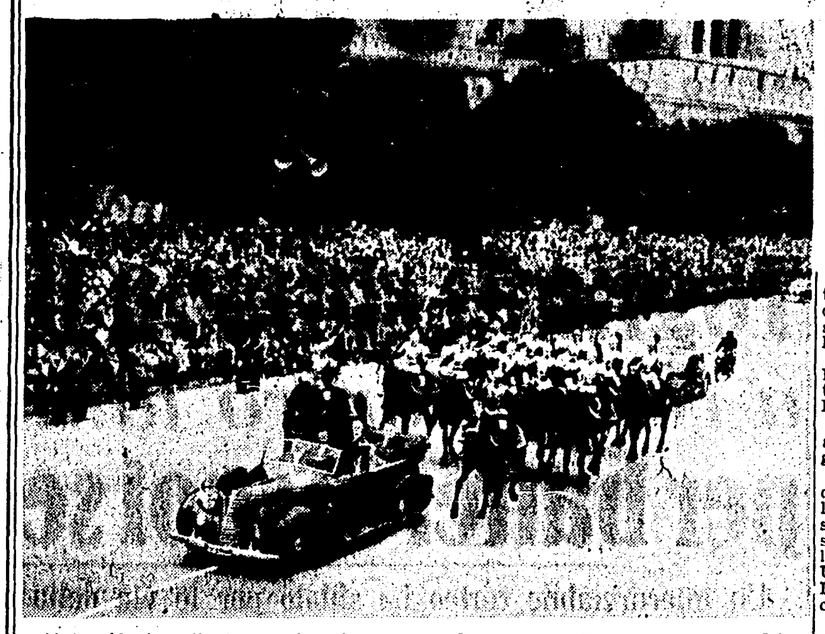
Perchè l'Italia avanzi verso un avvenire di benessere e di giustizia sociale, perchè la nostra Patria progredisca con il lavoro di tutti i suoi figli, prospera, felice, libera e indipendente,

votate per i partiti del lavoro, della democrazia, della pace!

La Segreteria della C.G.I.L.

Roma, 2 giugno 1953

LA CELEBRAZIONE DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA A ROMA E MILANO



Il Presidente della Repubblica alla parata delle truppe a Roma per la festa del 2 giugno. Il Presidente Einaudi ha ricevuto al Quirinale il Corpo Diplomatico, il Governo e i Gruppi parlamentari

Valorosi partigiani decorati nell'anniversario del 2 giugno

Il Presidente Einaudi passa in rassegna le Forze armate nella Capitale

Il compagno onorevole Scotti riceve a Milano due decorazioni al valore

Ieri, in tutta l'Italia è stata solennemente celebrata la data del 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica.

A Roma, in via dei Fori Imperiali, il Capo dello Stato ha passato in rassegna le Forze Armate.

Le numerose tribune erette ai lati della strada, erano gremite di pubblico.

In quelle riservate al Corpo diplomatico sono stati notati l'ambasciatore di Inghilterra, sir Victor Mallet, l'ambasciatore dell'U.R.S.S., Kostilev, l'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Clara Boothe Luce, l'ambasciatore di Francia, Fouques Duparc.

Dopo che il Presidente della Repubblica, ultimata la rassegna, ha preso posto nella tribuna d'onore, ha inizio lo sfilamento dei reparti.

Hanno sfilato rappresentanze del Collegio militare, dell'Accademia militare di Modena, dell'Accademia navale di Livorno, dell'Accademia aeronautica di Nisida, della Accademia delle guardia di finanza di Roma. I battaglioni della Legione allievi carabinieri, della Scuola di fanteria di Cesano e del Centro militare paracadutismo, reparti della marina, dell'aeronautica, della guardia di finanza.

Complessivamente hanno partecipato alla rassegna undicimila uomini, con 26 bandiere, 180 pezzi di artiglieria, 220 mezzi corazzati, 70 mezzi blindati, 50 mezzi cingolati, 700 automezzi.

Nel pomeriggio, l'on. Einaudi ha offerto un ricevimento al Quirinale al governo, ai gruppi parlamentari, alle autorità e alla stampa.

A Milano, l'anniversario della Repubblica è stato celebrato al Parco, con una rassegna militare. La manifestazione, se ha assunto un carattere gioioso durante la sfilata dei reparti di stanza nel Presidio, ha avuto un momento di maggior commozione nel corso della consegna delle ricompense al valor militare alla memoria e ai viventi. Due medaglie d'oro alla memoria sono state consegnate alle vedove del tenente colonnello partigiano Carlo Croce, ucciso sotto le torture dai nazifascisti ai quali aveva rifiutato di rivelare notizie concernenti i suoi compagni di lotta, e del tenente colonnello Luigi Fiorentini, caduto in Africa.

Con un caloroso applauso la folla ha sottolineato la consegna di ben due decorazioni al compagno on. Francesco Scotti, la prima conferitagli per il suo valoroso comportamento nel corso del rastrellamento effettuato dalle forze fasciste e tedesche in Piemonte, nel settembre 1945, la seconda conferitagli per le qualità di animatore e combattente della lotta di Liberazione nazionale. Uguali applausi hanno accolto la consegna della decorazione al partigiano Antonio Cella e ai militari Schiavi, Maraschi e Piatti.

Sulla tribuna delle autorità, fra le quali, oltre al generale Mancinelli, erano il Prefetto e le rappresentanze delle organizzazioni d'arma e combattentistiche, erano anche il compagno senatore Montagnini, l'on. Invernizzi e Tino Casali, dirigente dell'A.N.P.I. provinciale.

Numerosi gruppi di giovani democratici hanno avvicinato i soldati festeggiandoli e distribuendo il messaggio loro indirizzato dalla Federazione giovanile comunista italiana.

Don Zeno condannato dal Santo Uffizio per aver denunciato il malcostume clericale

Il creatore di Nomadelfia aveva scritto in un libro che alla croce uncinata si è sostituito lo scudo crociato - «La D.C. non è democratica nè cristiana: è semplicemente autoritaria»

Per la seconda volta, un gesto d'intolleranza e d'intimidazione apertamente politica, è stato compiuto dalle alte gerarchie vaticane ai danni del sacerdote don Zeno Saltini, il creatore di Nomadelfia. Come si ricorderà, don Zeno aveva raccolto a Fossoli, in Emilia, numerosi bimbi orfani e profughi di guerra, creando per loro, con l'aiuto di altri sacerdoti e di un gruppo di laici, il villaggio di Nomadelfia. Il Santo Uffizio intervenne contro di lui, ne sconfessò la attività e lo costrinse a sciogliere la comunità di Nomadelfia perchè don Zeno non seguiva ortodossamente le direttive politiche vaticane e in particolare perchè gli abitanti di Nomadelfia avevano sottoscritto in massa l'appello di Berlino per un incontro di pace tra le Grandi Potenze. Don Zeno si sottomise.

Di recente don Zeno Saltini ha pubblicato un volume dal titolo «Non siamo d'accordo», nel quale denuncia le ingiustizie patite e condanna il regime di corruzione e di reazione antipopolare instaurato in Italia dalla Democrazia Cristiana. E' bastato questo perchè il Santo Uffizio intervenisse di nuovo, prendendo così aperta posizione politica a favore del partito D.C. La Curia vescovile di Carpi, il paese dei Saltini, ha diramato ieri una «precisazione» di don Zeno, in cui il sacerdote è costretto a «ritrattare» quanto il libro contiene «di meno riguardoso verso chiunque» e a «considerare come non detto ciò che comunque possa venire interpretato come disobbedienza alle direttive che i vescovi hanno dato in questo momento ai cattolici perchè adempiano cristianamente il dovere ed il diritto del voto». Il richiamo elettorale è dunque esplicito.

Che cosa ha dato fastidio alle alte gerarchie ecclesiastiche nel libro di don Zeno? Il libro non è certo d'un comunista nè d'un socialista, anzi un'ampia parte è dedicata alla confutazione della nostra dottrina. Il fatto è che in Vaticano non si considerano tollerabili frasi come questa: «Gli uomini si devono considerare socialmente divisi in due blocchi: oppressi ed oppressori; sfruttati e sfruttatori». Il fatto è che alcune coraggiose asserzioni di don Zeno sono troppo in contrasto con le direttive politiche ed elettorali illecitamente diramate in questi giorni dai vescovi.

Citiamo dal libro: «La D.C... non è stata nè democratica nè cristiana; è stata, in belle e brutte maniere, semplicemente autoritaria». «La Democrazia cristiana è contro la Chiesa. Non ha riconosciuto il diritto alla vita di tutti i cittadini. Ha permesso lo sfruttamento dell'uomo e la speculazione sul lavoro e sui frutti del lavoro umano. Ha represso con la violenza le giuste libertà dei cittadini. Ha permesso, anzi, difeso con la forza, l'abuso sul diritto della proprietà privata. Ha permesso che, nella assunzione dei lavoratori, si facciano distinzioni e preferenze per causa dell'ideologia che professano, o per causa del partito politico cui appartengono. Ha ingannato il popolo promettendo le abitazioni per tutti, invece lo ha fatto in misura irrisoria, mentre ha favorito le costruzioni di lusso con canoni di affitto offensivi e impossibili ai più modesti cittadini. Ha permesso in molte regioni meno evolute la schiavitù dei lavoratori i quali, presi per fame da parte dei padroni, lavorano dieci ore a lire trecento o quattrocento al giorno; mentre ha fissato stipendi sproporzionati per i ministri, i deputati, i senatori, i gerarchi, i burocrati. Ha mentito giocando sul nome di cristiana per indurre moralmente i cattolici poveri, colpiti da quel suo sistema sociale, a votare in coscienza per essa, approfittando dello spauracchio comunista, e delle censure ecclesiastiche comminate contro altri partiti politici».

Tutte sacrosante verità? Non importa. Per la seconda volta don Zeno è stato colpito dall'ira del Santo Uffizio, ed ha rischiato la scomunica se non si fosse sottomesso. Alla vigilia delle elezioni dire delle verità contro la D.C. è peccato mortale, scisma ed eresia addirittura.

Scriveva don Zeno: «Ammesso e non concesso che la Democrazia Cristiana abbia come fine anche la difesa della Religione, all'atto pratico la nega e la combatte, in quanto segue metodi illeciti e peccaminosi. Il Santo Uffizio ha condannato altre correnti politiche in gioco. E perchè non lo fa anche per la D.C.? Lo deve fare a difesa precisa *del costume e della dottrina della Chiesa*. Se i cattolici non possono andare al potere in maggioranza poco importa, l'importante è che non si facciano oppressori forgiando ed amministrando uno Stato tiranno, applicando in tale modo leggi ingiuste e antisociali».

E il libro «Non siamo d'accordo» così prosegue: «Prima delle elezioni parli chiaro la Suprema Congregazione del Santo Uffizio perchè di questo passo non si capisce più che cosa sia la Religione, a disorientamento e a degenerazione fatali di milioni e milioni di anime. E perchè non parlano anche i vescovi ed i parroci sulle misere e sulle inumane condizioni degli avviliti gementi nelle popolazioni alle quali la Chiesa li ha mandati come padri e come rappresentanti di Cristo a difendere gli interessi di Dio nel popolo? Ormai possiamo parlare tutti perchè lo scandalo è giunto alla sua più paurosa e sconcertante violenza».

Ora vescovi e parroci hanno parlato: ordinando illegalmente e incostituzionalmente di votare per la D.C. Anche il Santo Uffizio ha parlato: condannando don Zeno per la sua nobile e onesta denuncia. Resta tuttavia indelebile questa frase che il creatore di Nomadelfia ha inserito nel suo libro:

«Ci scappa detto con Pio XI: *Sventola a Roma una croce che non è quella di Cristo*. Allora si trattava di una croce uncinata, ed ora si tratta di uno scudo crociato».

PICCOLA PUBBLICITA'

SMARRIMENTI

AC. AC. AC. AC. AC. Cercansi istruttori capaci recuperare, istruire vari milioni elettori ex-democristiani smarriti da Gonella in elezioni 951-952.

PERCHE' DISERTAVA IL SUO COMIZIO

Il d.c. Foderaro spara 5 revolverate sulla folla

Il Viminale fabbrica una versione addomesticata del grave fatto e riversa la responsabilità sui C.C.

CROTONE, 2. — Una grave provocazione è stata effettuata nei giorni scorsi dal candidato d. c. on. Foderaro nel comune Mesoraca. Il Foderaro, infatti, ha sparato 5 colpi di pistola contro la folla che stava salutando l'on. Mancini del PSI al termine del suo comizio.

Ecco come si sono svolti i fatti. Domenica sera l'on. Mancini a Mesoraca, prima di iniziare il suo discorso, veniva presentato agli ascoltatori dal segretario della locale sezione del PSI. Al termine della presentazione, il maresciallo dei carabinieri pretendeva che l'on. Mancini non prendesse la parola con il banale pretesto che era già trascorso il periodo di tempo dedicato al comizio socialista. Solo l'intervento del candidato impediva il sopruso. Al termine del comizio la folla stava accompagnando il compagno Mancini alla sua macchina, quando l'on. d. c. Foderaro saliva sul podio e, esasperato dal fatto che la folla si allontanava con l'on. Mancini, usciva in escandescenze all'indirizzo dei cittadini di Mesoraca provocando una salve di fischi al suo indirizzo.

L'intervento dell'on. Mancini impediva che per il momento la provocazione raggiungesse l'effetto desiderato, ma l'on. Foderaro non desisteva e invitava il maresciallo ad arrestare due cittadini che transitavano in quel momento per la piazza. I due fermati venivano poi rilasciati per le proteste della folla. L'on. Foderaro allora, fuori di sè dalla rabbia, rivolgeva al maresciallo le seguenti testuali parole: «Maresciallo adesso ci penso io, non è questo il trattamento che ci vuole. La pena di morte è necessaria per costoro». Era il colmo. Le grida e i fischi aumentavano di tono costringendo il deputato d. c. a salire precipitosamente in macchina contro la quale la folla indignata lanciava alcuni sassi. Il Foderaro allora, tentando di portare a termine la provocazione, sparava i cinque colpi di pistola.

Le forze di polizia entravano quindi in azione bloccando il paese e arrestando nella notte quattordici cittadini comunisti, socialisti e monarchici, fra i quali i segretari delle sezioni del nostro partito e del partito socialista.

Per coprire l'azione terroristica del candidato d. c., la polizia spargeva la notizia che i colpi erano stati sparati dai carabinieri. Che questa versione sia falsa lo prova anche la notizia data dall'ANSA la quale datandola da Roma fa dire alla prefettura di Catanzaro che i colpi sono stati sparati dai carabinieri. E' chiaro quindi che la versione governativa dei fatti è stata fabbricata a Roma e da Roma divulgata! Anche a Crotone, Comune poco distante da Masoraca la polizia è intervenuta illegalmente sciogliendo un comizio del compagno Caruso, segretario dell'associazione contadina della Sila e membro della segreteria della Federazione di Crotone, il quale veniva successivamente arrestato per avere detto che i lavoratori non sono tutelati nel rispetto del salario e dei contratti di lavoro e che a nulla serviva rivolgersi agli uffici del lavoro, agli uffici di collocamento e agli organi di polizia.

Ieri mattina una delegazione composta dal segretario della federazione crotonese del PCI, compagno Iotti, e dal compagno Caravelli del PSI si è recata dal procuratore della Repubblica ed ha denunciato i fatti.

Oggi in Italia

Ore 8-8,30 (onde corte di m. 31,57): Notizie del mattino. Attualità. Canzoni.

Ore 12,45-13,15 (onde corte di m. 25,34): Le notizie del mattino. Notiziario librario. Radioscena.

Ore 13,15-13,30 (onde di m. 31, 42,11): Notiziario. Attualità.

Ore 17,30-18 (onde di m. 41, 49): Le notizie del giorno. Note del giorno. Varietà.

Ore 19,30-20 - Oggi nel mondo (onde di m. 30,88): Notiziario internazionale. Per chi suona la campana. La lotta per la pace nel mondo.

Ore 20-20,30 (onde di m. 233,3, 252, 31,40, 35,25, 41,99): Notizie della sera. Attualità. Rubrica dell'elettore.

Ore 20,30-21 (onde di m. 233,3, 252,73, 31,40, 35,25, 41,99): Gli avvenimenti del giorno. Uomini e fatti. Attualità. La vita nelle Democrazie Popolari.

Ore 22-22,30 (onde di m. 233,3, 278): Gli avvenimenti del giorno. Questa è la RAI. La nota economica.

Ore 23,30-24 (onde di m. 233,3, 278): Ultime notizie. La voce dei giovani. Attualità. Musiche popolari.

Radio Mosca

Orario delle trasmissioni in lingua italiana dal 24 maggio 1953:

7,00- 7,30	m. 25,06, 31,75, 25,47
12,30-13,00	m. 25,06, 25,47
16,30-17,00	m. 25,06, 30,61, 25,41 25,09
18,30-19,00	m. 25,06, 30,61, 31,02
19,30-20,00	m. 40,43, 30,61, 31,95 42,13 300,6
20,00-20,30	m. 31,95 40,43 300,6 240 233 243 397 397,4
20,40-21,00	m. 31,95 40,43 41,41 258,6
21,30-22,00	m. 40,43 42,28 31,06 240 243,5 320,9
22,30-23,000	m. 40,43 40,65 31,95 31,92 240 256,6 106,8 243,5
23,00-24,00	(Concerti il lunedì giovedì, sabato) m. 40,43 1068 40,65 31,65 50,42

Raffiche di mitra contro un pescecane

TRAPANI, 2. — Un pescecane di eccezionali proporzioni è stato ucciso con alcune raffiche di mitra a Favignana. Il cetaceo, che misura una lunghezza di circa 5 metri e che pesa una tonnellata e mezza, era stato attratto dal sangue di altri pesci che impregna le acque vicine allo stabilimento per la lavorazione del tonno.

Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson a Courmayeur, ai piedi del monte Bianco. Qui la popolare coppia ha interpretato il film «Chi è senza peccato...», lunga storia d'amore di due giovani valdostani

Tredici pietre tombali frantumate nel cimitero partigiano di Fossano

Viva indignazione in Piemonte - La scoperta fatta dai missionari della Consolata - Attive indagini per scoprire gli autori della profanazione

TORINO, 2. — Perdura vivissima a Fossano l'impressione per la sacrilega profanazione del cimitero partigiano di Chiusa Pesio, ove sono seppelliti numerosi giovani della nostra città, caduti durante la lotta per la Liberazione.

Gli ex-comandanti partigiani Cosa, Bruno e Donadei, avvertiti dal superiore dei missionari della Consolata, che risiedono alla Certosa, padre Caffarato, si sono subito recati sul posto per constatare l'entità dei danni.

Tredici pietre tombali sono state vandalicamente frantumate: i profanatori sono pure penetrati nella cappella posta al centro del cimitero e, dopo aver rotto l'altare, hanno sparpagliato intorno le reliquie ivi racchiuse.

Si stanno ora svolgendo indagini sia per scoprire gli autori del nefando crimine, sia per fissare la probabile data del fatto.

Il 25 aprile scorso, nel recinto del cimitero, si era svolta una cerimonia commemorativa: tutto allora era in ordine. Da quel giorno, nessuno ha più visitato il cimitero, il quale si trova in luogo solitario, e solo sabato i missionari della Consolata, come si è detto, hanno notato i tumuli abbattuti ed hanno avvisato le autorità.

Uccide due persone un folle a Licata

LICATA, 2 — Un giovane in preda ad un accesso di follia omicida ha ucciso due persone, ed ha ferita mortalmente un'altra e quindi si è dato alla latitanza.

Il 26enne Andrea Cavalieri, mentre si trovava nella sua abitazione, veniva colto da un attacco di pazzia. Si precipitava allora per le strade impugnando una grossa chiave inglese con la quale aggrediva ed uccideva la 70enne Onorio Maria, affrontava quindi il 14enne Domenico Licata Tiso e lo riduceva in fin di vita. Il Cavalieri incontrava poi il bambino Domenico Farrugio, di anni 7, e con alcuni colpi della stessa arma gli sfondava la volta cranica. Il folle omicida, compiuti i delitti, si è dato alla latitanza attraverso i campi. Sono in corso vaste battute da parte della polizia per rintracciarlo.

Una bella ragazza alla visita di leva

PERUGIA, 2. — Una bella ragazza di Gubbio ha ricevuto la cartolina precetto per la visita militare.

L'equivoco ha avuto origine all'anagrafe di tale cittadina, poichè la graziosa figliola si chiama Aristide Bei Angeloni, e per errore era stata qualificata di sesso maschile e come tale, la avevano iscritta nei registri di leva.

Comunque, quando la ventenne Aristide si è presentata all'ufficio competente, l'equivoco è stato facilmente chiarito.

Copiose nevicate in Alto Adige

BOLZANO, 2. — Una eccezionale nevicata si è verificata in Alto Adige. La neve, che in mattinata aveva fatto la sua apparizione sopra i mille duecento metri, nelle prime ore del pomeriggio è scesa fin quasi a 500 metri. Il paesaggio atesino ha assunto caratteristiche e fisionomia prettamente invernali.

Sopra i 2000 metri, in certe zone, la neve ha superato il mezzo metro.

COMUNICATO DELL'UFFICIO ELETTORALE DEL P.C.I.

Vigilanza di massa contro i brogli durante le operazioni di voto!

L'Ufficio elettorale della direzione del P.C.I. comunica:

Nelle giornate delle votazioni è necessario che tutto il Partito, tutti i cittadini democratici, si sentano mobilitati per impedire che i nemici del popolo possano mettere in atto brogli e provocazioni. Ogni elettore democratico, ogni elettore comunista deve sentire il dovere di collaborare con le organizzazioni del Partito in questa opera di vigilanza dalla quale può anche dipendere il successo delle elezioni.

Bisogna che le norme di legge che assicurano, durante le delicate operazioni del 7 giugno e dei giorni successivi, un clima sereno ottengano fatto rispettare. A tale scopo si richiama l'attenzione di tutte le organizzazioni del partito e di tutti i cittadini democratici sulla necessità di: a) controllare che attorno al seggio, in un raggio di 200 metri come previsto dalla legge, non venga effettuata alcuna forma di propaganda orale o scritta (diffusione di volantini, affissione di manifesti, strillonaggio di giornali, ecc.), riunioni elettorali in luogo pubblico o aperto al pubblico; b) controllare che nelle chiese, sacrestie e locali parrocchiali non si svolgano manifestazioni a carattere politico e propagandistico anche in forma indiretta (articolo 31 della legge elettorale); c) controllare che non venga esercitata nessuna forma di violenza, di minaccia o di intimidazione sull'elettore, sia per indurlo a votare a favore di una determinata lista, sia per indurlo semplicemente a votare.

Si richiama l'attenzione di tutti i democratici sinceri, che vogliono elezioni regolari ed oneste, che l'esercizio del voto è libero e che quindi ogni forma di intimidazione e di minaccia da chiunque esercitata, diretta a violentare la libertà dell'elettore è illegittima e riveste i caratteri del reato. Ogni cittadino deve quindi vigilare per impedire con i mezzi legali che tali forme di minaccia o di coercizione vengano esercitate.

PICCOLA PUBBLICITA'

A AMIGIANI Cantù svendita amerasetto pranzo ecc Arredamenti grandioso - economici facilitazioni - Tarsia 31 (dirimpetto Enal) 7002

A APPROFITTATE Grandiosa svendita Mobili tutto stile Cantù e produzione locale Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Sama-Gennaro Milano. Napoli Chiaia 238

5) VARI L. 12

GUADAGNERETE 12 mila 892 lire la settimana. Nuovo sistema di gioco, Pagamento dopo ottenuto lo scopo. Scrivere: Fazio Casella Postale 53 Palermo.

ELIMINATE GLI OCCHIALI, non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI. «MICROTTICA» - Via Portamaggiore, 61 (777.435). Richiedete opuscolo gratuito 4751

Teatro SISTINA
PER INDISPOSIZIONE
di
RENATO RASCEL
il debutto della Rivista
Atlanasio, cavallo vanesio
è rinviato di qualche giorno

Da OGGI all'AUSONIA INDUNO·GOLDENCINE·REX QUIRINALE·VOLTURNO ritorna Judy HOLLYDAY in VIVERE INSIEME
Un grande successo COLUMBIA·CEIAD

3D — 3D — 3D — 3D — 3D
Il tridimensionale sarà il film dell'avvenire?
CHI HA VISTO IL 3-D
L'UOMO NELL'OMBRA
DICE DI SI
3D — 3D — 3D — 3D — 3D

CRESCENTE SUCCESSO AL
CORSO CINEMA
di
ME LI MANGIO VIVI
con
FERNANDEL
Prod. Peg. film - Distrib. RKO

da oggi presentiamo le ultime novità
ESTIVE 1953
POPELINE, TIPI SANFORIZZATI, FRESCHI DI LANA
ALPAGAS, INGUALCIBILI

UOMO: vestiti dalla speciale caratteristica di ingualcibilità, leggerissimi come una piuma. Modelli a camicia, un petto e due petti. Pantaloni di ogni tipo e prezzo con cinture brevettate. Grandiosi assortimenti in misure per conformazioni speciali. Siamo in grado di soddisfare ogni richiesta per personali GRASSI, ALTI E MAGRI.

BAMBINI: Calzoncini, blouses, costumini in popeline, makò ecc. Modellini di nostra esclusività.

OCCASIONI DI INAUGURAZIONE
Vestito in popeline per uomo, puro cotone, lavorazione e taglio ineccepibili disegni a righe e riquadri
L. 7.500
Da non confondere con tipi similari che non offrono alcune garanzie, posti in vendita dalla concorrenza.

CONFEZIONI URBE - VESTITE URBE - PREFERITE URBE
URBE
ROMA - PIAZZA VENEZIA

LIBERALITA' PELOSA E LACRIME DI COCCODRILLO DELL'ON. ANDREOTTI

La mostra di Picasso a Roma è un successo della cultura italiana

Un'importante iniziativa che il governo ha dovuto accettare - Il pupillo n. 1 di De Gasperi si veste con le penne del pavone - L'odioso divieto all'esposizione del "Massacro in Corea,,

L'on. Andreotti ha creduto opportuno di citare ad esempio della liberalità del regime democristiano il fatto che una mostra del pittore comunista Pablo Picasso è attualmente aperta nella Roma « reazionaria e codina ».

L'on. Andreotti si trova evidentemente a mal partito. Al punto di doversi vantare di non aver impedito una manifestazione d'arte che non aveva nessun diritto di proibire; che torna ad onore dell'Italia e alla quale, pur masticando amaro, il governo ha dovuto concedere il crisma dell'ufficialità.

La mostra di Picasso non è una iniziativa governativa. L'on. Andreotti sa che questa mostra, la cui iniziativa si deve ad alcune personalità del nostro Partito, è stata realizzata grazie alle attive pressioni di eminenti rappresentanti della nostra cultura artistica, e si inquadra nella lotta generale che la cultura italiana fa per sopravvivere ai continui e sistematici tentativi di strangolamento da parte del clericalismo oscurantista. L'on. Andreotti sa che tanto lui quanto il ministro Segni avevano fatto di tutto per far naufragare l'iniziativa della mostra. Ed è stata da una parte la minaccia che la mostra si facesse nonostante tutto, con o senza ufficialità, a spingere il governo a scegliere la soluzione meno sfavorevole per il governo stesso. Da un'altra parte è stata la pressione di illustri rappresentanti della cultura figurativa italiana, i quali sapevano che la lotta per la mostra di Picasso era una lotta di principio, per la libertà della cultura, e che cedere su questo punto significava aprire la via a nuove imposizioni, e a sempre più gravi capitolazioni.

L'on. Andreotti sa anche che in questa mostra doveva essere esposto uno dei capolavori del grande maestro spagnolo: « Massacro in Corea ». E che questo quadro non è stato esposto per un veto ufficioso ma perentorio, che ha relegato quel capolavoro nelle umide cantine della galleria d'arte moderna.

Censura sanfedista

Questo quadro era già stato esposto in Francia, in un Salon ufficiale; è stato pubblicato da giornali e riviste di tutto il mondo: solo in Italia non si è potuto esporlo. Il che dimostra che il principio informatore della politica culturale democristiana, il principio della censura sanfedista è stato sconfitto solo in parte.

Dunque l'on. Andreotti si veste delle penne del pavone. La verità è un'altra, e l'onorevole Andreotti lo sa benissimo; la verità è che la lotta contro la cultura moderna è più difficile di quel che sembri; e che con uomini come Picasso, e come Charlie Chaplin, la linea di principio oscurantista deve, di necessità, flettersi. Perchè questi uomini sono patrimonio dell'umanità intera, e quindi non sono soli, ma sostenuti da larghissimo schieramento di opinione, al di là di ogni particolare posizione di parte. La prova di ciò è il plebiscito di ammirazione e di appassionato interesse critico verso la mostra di Roma, da parte di tutta la stampa italiana, e in particolare di noti critici e studiosi d'arte moderna non certo sospettabili di simpatie comuniste, come il Venturi, il Valsecchi, il Brandi, il Guzzi.

Ciò dimostra che il governo non aveva da scegliere, e che l'aver concesso la galleria d'arte moderna di Roma non è stato un atto di liberalità di cui ci si debba vantare, ma una necessità politica, poichè se esso avesse deciso di non ospitare la mostra di Picasso, ciò avrebbe provocato uno scandalo tutt'altro che desiderabile in periodo pre-elettorale.

E' forse il caso di ricordare all'on. Andreotti il disgusto che colpì tutti gli italiani onesti quando fu affidato alle mani fasciste del sig. De Pirro il grande artista Charlie Chaplin, al quale fu impedito ogni contatto con gli italiani che egli voleva incontrare e che avevano le carte in regola per incontrarlo?

La verità è che i più alti rappresentanti della cultura moderna, della cultura di quei paesi nei quali regna la democrazia del capitale, ciascuno con le sue convinzioni religiose e politiche, condannano questa società che è in sfacelo, questo mondo che appartiene ormai al passato. Siano o no d'accordo con le forze politiche e ideologiche che sono impegnate nel rinnovamento della società, essi sentono in queste forze un invito di giovinezza, guardano a queste forze con la speranza di un mondo migliore.

E quando poi un uomo come Picasso prende la tessera del Partito comunista, paga le quote, frequenta i congressi, mette il suo genio al servizio del movimento della pace e della classe operaia, accetta le critiche che fraternamente gli vengono mosse, come è costume tra i comunisti, noi siamo contenti, siamo orgogliosi, siamo fieri, come comunisti, che ciò sia possibile; perchè ciò dimostra ancora una volta il nostro legame con le forze migliori del mondo presente, la nostra forza di attrazione nei riguardi di tutto ciò che oggi è vivo e pulsante e rivolto al bene, nel mondo.

Quanto « alle lacrime », che molti artisti italiani assieme ad artisti, ad intellettuali, ad uomini semplici di tutto il mondo dedicano alla salvezza dei Rosenberg, l'on. Andreotti sa come noi tutti, perchè i documenti del processo li ha letti come li abbiamo letti noi, che i Rosenberg sono stati condannati senza prove, e in base alla testimonianza di un uomo che per aver fatto questa testimonianza è stato praticamente graziato. L'onorevole Andreotti sa che se i Rosenberg chiedessero la grazia sulla base di accuse alle organizzazioni democratiche, anzichè sulla base della loro innocenza, la grazia sarebbe loro già accordata.

Parole irrispettose

Stando così le cose, il dovere dell'on. Andreotti, più che di noi semplici cittadini in virtù della sua alta carica, sarebbe quello di intervenire a sollecitare giustizia, come pare abbia fatto qualcuno che è assai più in alto di lui ed a cui deve obbedienza. E non, invece, spargere lacrime di coccodrillo su due innocenti che sono sulla soglia della camera della morte senza muovere un dito per salvarli. Sulla soglia, si badi, di una esecuzione che ora non è ancora avvenuta (anche se l'on. Andreotti, in base evidentemente a sue informazioni, dà la morte dei Rosenberg come scontata) e che tutto il mondo onesto si batte per evitare.

Ci siamo mossi e ci battiamo per salvare degli innocenti, con altri milioni di uomini e di donne. Questi milioni di uomini si sono battuti per scongiurare l'assassinio di Sacco e Vanzetti, per scongiurare l'assassinio di Nikos Beloyannis, per un debito d'onore verso il loro stesso essere uomini contro la vergogna che altri uomini potessero farsi assassini di innocenti. Così come ci battiamo perchè non si confondano gli innocenti con i traditori della Patria, i difensori del bene con i trafficanti internazionali. Non vedo perchè dovremmo batterci per salvare i traditori e i trafficanti che messi di fronte alle prove confessano i loro mercati e i loro tradimenti, anche se il disprezzo non è disgiunto dalla pietà umana. O forse quelle confessioni sono frutto di « lavaggi del cervello », così come è dimostrato da quel giornalista americano (Oatis, credo), che, graziato dal governo cecoslovacco, ha ammesso pubblicamente, quando già era al sicuro, di aver violato le leggi del paese che lo ospitava?

In conclusione: gli argomenti dell'on. Andreotti, per dimostrare la liberalità sua e la faziosità nostra, non dimostrano quel che vorrebbe; dimostrano invece la pietosa situazione di una propaganda che non avendo la verità dalla sua si arrabatta ad adoperare maldestramente e gesuiticamente un avvenimento culturale che non le appartiene, e una tragedia umana che dovrebbe consigliarle, se non altro, un rispettoso silenzio.

RENATO GUTTUSO

Un pubblico folto e attento affolla quotidianamente le sale della Mostra di Picasso. Nella foto: alcuni visitatori osservano il monumentale dipinto « La guerra »

I PRIMI PARTICOLARI DELLA SCALATA ALL'EVEREST

Due uomini d'acciaio hanno domato il gigante

Un'anziana guida himalayana e un apicultore della Nuova Zelanda - L'emozionante itinerario degli audaci scalatori verso la cima inviolata del monte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

KATMANDU, 2. — Quando sembrava che anche la spedizione comandata dal colonnello Hunt fosse destinata a ritornare indietro dopo avere ripetutamente ma invano tentato di raggiungere la cima della più alta montagna del mondo, improvvisa si è diffusa la notizia della vittoria conseguita da due forti scalatori facenti parte della carovana.

Hillary, un trentaquattrenne scalatore della Nuova Zelanda, è stato l'« uomo bianco » che è riuscito a compiere l'impresa alla quale centinaia di valenti scalatori aveva mirato specie in quest'ultimo decennio. Con sè aveva lo Sherpa Tensing, di 39 anni, che, dotato di un fisico eccezionale, ha partecipato a tutti i tentativi che sono stati compiuti in questi ultimi quindici anni: guida perfetta, praticissima della montagna, è stato l'indispensabile aiuto dell'audace arrampicatore neozelandese e con lui divide ora la gloria per la vetta conquistata.

La notizia è stata portata alla base di Namche Baazar da un portatore scelto fra i più veloci fra quelli al seguito della spedizione: il colonnello Hunt si è preoccupato di far giungere la grande notizia in tempo per offrirla in dono alla regina Elisabetta e al popolo inglese nel giorno della cerimonia dell'incoronazione.

Dal villaggio di Namche Baazar, la buona notizia è stata radiotelegrafata alla legazione britannica a Katmandu che l'ha immediatamente ritrasmessa in cifra a Londra. Il messaggio originale captato a Katmandu era redatto in stile laconicissimo: « *Hillary e Tensing compiuto ascensione giorno 29. Tutto bene* ».

Per il momento questo è tutto quello che è dato sapere sul modo in cui si è svolta la drammatica avventura che ha portato per la prima volta un uomo sullo inaccessibile vetta della più alta montagna della terra. Il resoconto potrà essere diffuso soltanto dopo che, tra una settimana e forse anche meno, sarà giunto a Katmandu il portatore nepalese inviato dal colonnello Hunt col resoconto completo e ufficiale dell'ascensione.

La spedizione del colonnello Hunt era partita da Katmandu il 10 marzo scorso, con 362 portatori, 20 *sherpa* e circa 4.500 chili di bagaglio. Il primo periodo di acclimatazione, con una serie di ascensioni preparatorie fino a circa 6.000 metri. Il campo n. 1 di base fu poi installato a circa 5.400 metri di altezza, sul ghiacciaio di Khumbu, dove vennero fatti gli ultimi preparativi e stabilite le direttive generali per l'attacco all'Everest.

Dopo il campo n. 1, altri sei vennero istituiti dalla spedizione del col. Hunt, di cui l'ultimo, il settimo, sul famoso colle sud, da tutti considerato l'anticamera per il definitivo attacco alla vetta.

Il problema fondamentale che si presentava ai membri della spedizione britannica era proprio quello di come affrontare l'ultimo tratto di parete della montagna, sulla quale erano fallite tutte le precedenti spedizioni.

Stabilito che l'estremo tentativo avrebbe dovuto essere effettuato da non più di due scalatori, restava il dilemma se adoperare il sistema dei respiratori ad ossigeno a circuito chiuso, finora poco sperimentati, oppure quello tradizionale a circuito aperto.

Mentre il primo, più leggero del secondo, ha una durata relativa ed obbliga gli scalatori ad uno sforzo più rapido e continuato, il secondo, malgrado la maggiore pesantezza, rende possibile una ascensione più lenta e quindi una maggiore distribuzione delle energie.

La soluzione adottata dal colonnello Hunt fu quella di stabilire due turni di scalatori per l'ultimo attacco all'Everest, di cui il primo avrebbe dovuto adoperare il respiratore a circuito chiuso e il secondo quello a circuito aperto. Una terza coppia sarebbe rimasta di riserva per un estremo tentativo da effettuarsi, qualora i primi due fallissero, dopo alcuni giorni di riposo. La prima coppia era costituita da i due scalatori, Bourdillon ed Evans, i quali, dopo che il 22 maggio una quindicina degli uomini della spedizione si erano tutti riuniti al campo sette sul colle sud, si mise in marcia il 24 maggio per il tentativo finale

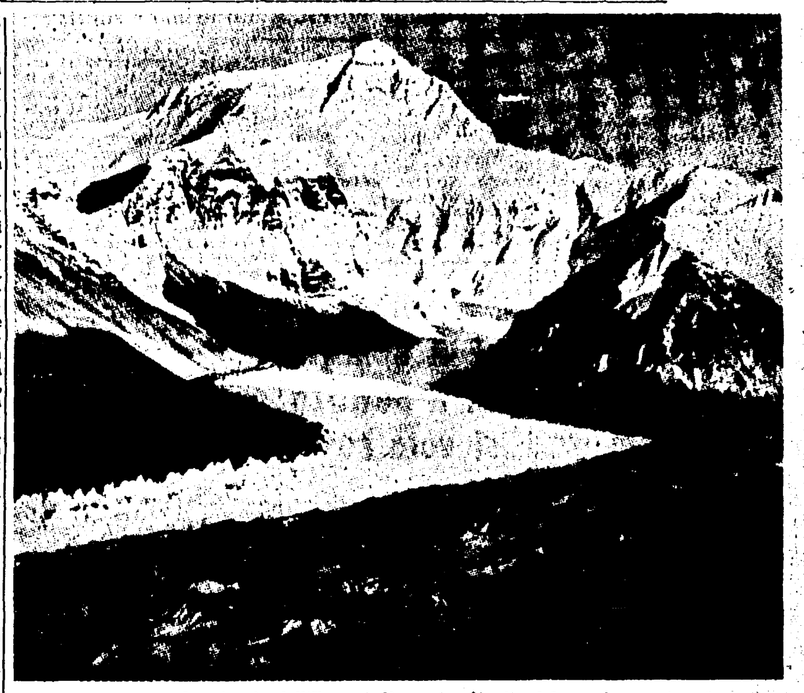
Lo Evans e il Bourdillon erano entrambi due scalatori di prima forza, l'uno di trentaquattro anni e l'altro di ventinove. Bourdillon aveva già fatto parte della spedizione esplorativa britannica all'Everest nel 1951 e sia l'uno che l'altro avevano partecipato nel 1952 alla spedizione sullo Cho Oyu. Del loro tentativo si sa soltanto che esso dovette fallire il 25 maggio, lunedì.

Il successivo tentativo di Hillary e di Tensing era stato fissato in un primo momento per il 28 maggio. Il messaggio di Hunt mostra come esso sia stato ritardato di un giorno, probabilmente per le difficoltà dovute ai rifornimenti al campo sette.

Hillard ha trentaquattro anni e fa di professione l'apicultore nella Nuova Zelanda. E' stato aviatore durante la guerra ed è uno dei pionieri dell'alpinismo nella sua patria dove anche ha introdotto tra i primi lo sport dello sci.

La figura più interessante tra i due è però quella dello sherpa Tensing Bhutia, di trentanove anni, l'elemento della spedizione più abituato alle scalate a così grande altezza. Egli ha già partecipato alle ascensioni compiute dagli svizzeri Dunant e Chevalier lo scorso anno e era giunto con l'alpinista Lambert a circa trecento metri dalla vetta dell'Everest.

CHARLES STEVENS
(dalla « Reuter Radiogr »)



Le glaciali dell'Everest, il monte più alto del mondo

CANDIDATI DEL POPOLO ITALIANO

Scoccimarro nemico implacabile della corruzione e della violenza

La memorabile battaglia in Senato per impedire il colpo di Stato clericale - Un monito a Ruini - L'esperienza tra i braccianti friulani e quella di ufficiale degli alpini durante la prima guerra mondiale - Maestro nell'Università delle galere

Dinnanzi ad una gran folla composta d'ogni ceto sociale, Mauro Scoccimarro parla a Venezia. Composto e sereno, con il volto e l'occhio intenti ai suoi ascoltatori, egli li tiene avvinti nel giro logico del suo ragionare convincente e convinto. La gente lo guarda, soprattutto la gente che sta ai lati della piazza, soprattutto quella che non è comunista, nè socialista, perchè tutti i giornali « indipendenti » e gli oratori democristiani che sono stati a « ciacolare » a Venezia hanno parlato del senatore comunista Scoccimarro come di un ossesso, di un violento, di un indemoniato, il quale, superando ogni limite democratico, nell'ultima seduta del Senato, per tre volte aveva osato aggredire il presidente Ruini.

La gente, quella gente che non lo conosce, che non sa nulla della sua vita di resistenza, di sacrifici, di carcere, di studio, soprattutto quella gente lo guarda, lo fissa e si fa meraviglia perchè l'uomo che a loro parla è l'opposto dell'uomo violento e indemoniato. E Scoccimarro, che ha compreso quella meraviglia e quella perplessità, racconta, senza aggiungere un aggettivo, senza mutare un particolare, la cronaca di quella seduta.

Il grido del ministro

« Per tre volte — dice con voce ferma e solenne, Mauro Scoccimarro —, per tre volte io ho tentato di riportare nel Senato l'atmosfera di democrazia, il rispetto della lettera e dello spirito del regolamento. Per tre volte io ho tentato di spiegare al presidente Ruini che s'era trasformato in *un poliziotto governativo*, che altra doveva essere la sua funzione, altra la sua dignità. Fu invano. Al mio ammonimento estremo che quello che si andava tramando rispondeva al nome di colpo di Stato, dal banco del governo dove stava accantucciato, il ministro Cappa gridò: "Ebbene sì, facciamo un colpo di Stato" ».

Soltanto a questo punto, dopo aver esposto obiettivamente i fatti, Scoccimarro alza la voce, allarga le braccia e chiede alla gran folla: « Chi ha difeso la democrazia, chi s'è comportato come indemoniato e come ossesso e chi ha difeso il Senato?», e la gran folla, tutta unita, si svolsero le lotte operaie per l'occupazione delle fabbriche nel 1921, agli anni in cui fu con Gramsci redattore dell'*Ordine Nuovo* a Torino, a quando subì vent'anni, quattro mesi, cinque giorni di condanna dal Tribunale speciale (la stessa condanna di Gramsci anche nel numero dei mesi e dei giorni) ai lunghi anni sofferti nel carcere — diciassette — agli anni della guerra di Liberazione, ai tempi in cui fu varie volte ministro, ad oggi che, vice presidente del Senato, dirige l'opposizione, ed a fianco di comunisti e non comunisti, operai, pescatori e intellettuali hanno risposto con uno scroscio potente di applausi.

In questo episodio, uno dei tanti della sua vita, s'inquadra la figura di Mauro Scoccimarro. L'uomo della fedeltà indefettibile al Partito, alla sua gente, all'Italia.

Ma la caratteristica che sintetizza le sue qualità di uomo e di dirigente del Partito della classe operaia è il suo continuo operare per il benessere dei ceti più poveri. La spina che sta nel cuore di Scoccimarro da quando era bambino tra i braccianti friulani (è nato a Udine), a quando ragazzotto visse per qualche anno, trasferito con la famiglia, tra i braccianti di Trani nelle Puglie, a quando dare il suo apporto onde trasformare la situazione, modificare le strutture, proporre ed impostare riforme, moralizzare la vita del Paese.

E' Scoccimarro stesso, in uno dei tanti articoli della sua intelligente e copiosa produzione giornalistica, a ricordarci che ci fu oltre quella dei braccianti friulani e pugliesi una seconda esperienza nella sua vita che lo portò a capire più profondamente le grame condizioni di troppe famiglie italiane. Fu al tempo della guerra 1915-18 quando, come Palmiro Togliatti e molti altri dirigenti del P.C.I., fu soldato, poi ufficiale degli alpini. « In quei tre anni in cui facevo l'ufficiale al fronte — egli ricorda — ho scritto tante lettere per i miei alpini alle loro famiglie. Scrivevo loro le lettere perchè molti di questi erano analfabeti e compitando per loro ogni parola, esprimendo i loro pensieri, scrivendo le raccomandazioni che essi facevano alle loro mogli, alle loro madri, interpretando le loro apprensioni, le loro disperazioni per la guerra, conobbi sempre più a fondo l'animo degli italiani ».

Carattere lineare

Nei lunghi anni di carcere egli fu d'esempio per la sua intemerata fiducia alla causa del socialismo, nel riconoscere sempre lucidamente la funzione di guida dell'Unione Sovietica, nel rimanere un italiano convinto nella rinascita e nelle fortune della Patria Studiava ed insegnava. Fu un maestro nell'Università delle galere

Dalla galera alla battaglia liberatrice, dalla cella ai posti di costruzione e direzione del Partito, dal carcere all'ufficio di ministro, Scoccimarro tenne fede alla sua modestia, alla sua capacità di non perdere un minuto di tempo, di utilizzare tutta la sua intelligenza in iniziative feconde per il popolo.

Non c'è avversario col quale egli si sia incontrato che non sia rimasto colpito e spesso conquistato dalla sua linearità di carattere, dal suo galantomismo, dalla sua onestà. Pronto a trattare o a discutere con tutti, fedele sempre alla parola data, laborioso e preciso nell'adempimento dei suoi compiti, implacabile coi corrotti, con i violenti, con i nemici del popolo.

DAVIDE LAJOLO

Le prime rappresentazioni a Roma

TEATRO

Due atti unici

Gli allegri bugiardi, rappresentato ieri sera alle Arti da Olga Villi, Rossella Falk e Aroldo Tieri è un piacevole scherzo di André Roussin, il più celebrato degli autori contemporanei francesi in quel genere che si usa chiamare pochade. In realtà qui il Roussin invece di fare una vera e propria pochade, cioè di intessere equivoci di carattere eroticosentimentale, fa la satira di questo tipo di teatro, mettendo in scena i casi di un terzetto, moglie, marito e solita amante che sono complicati dalla presenza d'un altro amante, invisibile, che è il passatempo della signora tradita. Così le situazioni si fanno parallele e paralleli sono i loro sviluppi. Essendo il terzetto composto da Olga Villi (la moglie), Rossella Falk (l'amante) e Aroldo Tieri (il marito) si capisce come lo spettacolo proceda tranquillo e sereno in porto, accompagnato dal divertimento e dagli applausi degli spettatori.

Altrettanto, se non più interessante il secondo atto unico, *La notte degli uomini* di Jean-Bernard Luc: una esasperata vicenda psicologica intorno all'amore di due uomini per la stessa donna, sullo sfondo delle tragiche giornate dell'occupazione nazista della Francia. Il motivo della resistenza qui è soltanto un coefficiente dello spettacolo, serve a costituire quel clima nel quale tutte le azioni acquistano, per il solo fatto di essere compiute in quel momento un carattere di perentorietà che altrimenti non avrebbero mai avuto. La storia è infatti banale: un uomo è stato tradito dalla moglie con un vecchio compagno di scuola, uno scrittore, e quando la moglie fugge di casa lui si reca a casa del suo amico, che è un membro della Resistenza e aspetta da un momento all'altro di vedersi comparire in casa le SS. Tutto ciò che i due uomini si dicono avrebbe lo stesso valore se fosse detto su una nave che sta per affondare, o in carcere, poche ore prima dell'esecuzione; il fatto che ci sia, oltre loro e la loro storia d'amore (intricata e a volte paradossale, assurda) una lotta che li investe e investe con loro tutto il popolo, l'avvenire del loro paese e della libertà, non modifica in nulla quanto accade. L'atto unico è tuttavia un pezzo di bravura, tecnicamente, e i due interpreti Aroldo Tieri, il marito e Roldano Lupi, l'amante, reggono con sufficiente intensità tutta l'azione. Ottimi gli effetti sonori ed efficace e intelligente, l'allestimento scenico. Molti applausi hanno salutato i due lavori.

I. I.

CINEMA

Chi è senza peccato

Come risulta chiaramente dal nome degli interpreti e del regista che hanno dato vita a *Chi è senza peccato*, questo film fa parte del ciclo iniziatosi con *Catene* e che poi è proseguito con *Tormento* e *I figli di nessuno*.

Questi film, piedi di un facile, falso e retorico umanitarismo, hanno avuto un indubbio successo popolare che si spiega forse con la mancanza nella nostra letteratura di una narrativa popolare sul tipo di quella fiorita in Francia dalla fine del secolo scorso in poi.

Con questi film, in fondo, si specula sui gusti più sani e più nobili del pubblico popolare, che vorrebbe veder riflessi sullo schermo sentimenti semplici e umani. Però il pubblico, a lungo andare, non è tanto ingenuo da non capire che tutte queste storie di ragazze sedotte e abbandonate, di povere donne angeliche che devono battersi da sole contro tutto e tutti per difendere la loro dignità, di nobildonne dure e perfide che finiscono per pentirsi amaramente delle loro colpe, di uomini assolutamente buoni o assolutamente cattivi, sono false, perchè evitano con cura qualsiasi riferimento alla vita di oggi, alla realtà che ci circonda. La trama di *Chi è senza peccato* non ve la raccontiamo perchè si compone degli stessi ingredienti (ma portati qui ad un'esagerazione retorica che fa ridere) dei film precedenti.

Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson e la brava e umanissima Françoise Rosay (che pena vederla sacrificata in film simili!) sono i dignitosi interpreti della vicenda raccontata con il solito abile mestiere da Raffaello Matarazzo.

Francis all'Accademia

Il primo film che ebbe a protagonista questo singolare mulo, Francis, fu *Francis, il mulo parlante*. Era un film abbastanza piacevole, una satira divertente della vita e della burocrazia militare. Dopo un intermezzo con *Francis alle corse*, il mulo torna alla ribalta con *Francis all'Accademia*. La trama è semplice: l'amico di Francis, l'ingenuo soldatino Donald O' Connor, va a frequentare i corsi della Accademia americana di West Point, e il mulo lo accompagna, risolvendogli alcune spinose situazioni. Mentre il primo film di Francis era spiritoso e divertente, per quella sua aria spregiudicata nei confronti degli ufficiali dell'esercito e della loro ottusità, questo *Francis all'Accademia* ha invece assai smorzato le tinte polemiche e si risolve in un elogio della Accademia di West Point. Le trovate che inducono Francis a parlare, inoltre, sono ormai scontate e risapute. Non si può negare, tuttavia, che qualche battuta e qualche uscita del mulo suscitino franche risate.

t. e.

Scoperta una banda di contrabbandieri di preziosi

INNSBRUCK, 2. — Un contrabbandiere italiano fermato al Brennero ha affermato di avere agito per conto di una organizzazione di traffico di preziosi che avrebbe sede a Milano.

Ai primi del mese scorso un altro contrabbandiere, francese, è stato fermato al Brennero e trovato in possesso di mezza tonnellata di oro ed argento. L'uomo arrestato ieri sera, Emil Lamprecht di Bolzano, tentava di far entrare in Italia dall'Austria 250 kg. di argento, nascosti nello *chassis* della sua automobile.

Egli ha precisato che quella organizzazione fa il traffico di preziosi dalla Germania all'Italia via Austria. Il Lamprecht è stato consegnato alla polizia italiana.

Venerdì alle ore 19 tutti a Piazza S. Giovanni ad ascoltare Togliatti!

Temperatura di ieri: min. 10,9 - max. 18,8

Cronaca di Roma

Il cronista riceve dalle ore 17 alle 22

IL TACCUINO DELL'ELETTORE

Così si deve votare per le elezioni del 7 giugno

Schede giallo-paglierino per la Camera e grigio-azzurro per il Senato

Attenzione al certificato - Il simbolo del P.C.I. è il primo a sinistra

Il 7 giugno si voterà per eleggere la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica. Al momento di entrare nel seggio elettorale, l'elettore si dovrà far riconoscere dal presidente del seggio, esibendo un documento di identità corredato dei dati anagrafici fondamentali e della foto (carta d'identità, tessera postale, passaporto, libretto ferroviario, tessera degli scritti agli albi professionali, ecc.) purchè non scaduto da oltre tre anni. L'elettore, naturalmente, dovrà anche esibire il certificato elettorale, che si sarà preoccupato di ritirare presso l'ufficio di via dei Cerchi 6, nel caso che non gli fosse stato consegnato a domicilio. Riceverà quindi due schede, una color giallo paglierino per l'elezione della Camera dei Deputati, l'altra color grigio azzurro per votare il candidato al Senato. Avrà dal presidente del seggio anche una matita, la sola che dovrà essere usata per apporre il segno di croce sul simbolo

Sia per l'elezione della Camera dei Deputati che per le elezioni del Senato, il simbolo del Partito Comunista Italiano è rappresentato dall'emblema del Partito: falce, martello e stella su bandiera, che, sulla scheda per la Camera, come pure su quella del Senato, si trova al primo posto della colonna a sinistra. Per votare, come abbiamo già detto, basta apporre un segno di croce (per essere precisi: il segno della moltiplicazione) sopra il simbolo del Partito, come se si volesse cancellarlo.

Per l'elezione della Camera, l'elettore, se lo desidera, può assegnare fino a quattro preferenze, scrivendo al centro della scheda, sotto la dicitura «Voti di preferenza», fino a quattro nomi di candidati della lista contrassegnata dallo stesso simbolo per il quale ha votato. L'elettore comunista deve fare attenzione a non dare il voto di preferenza a persone che non figurano nell'elenco dei candidati del Partito Comunista Italiano alla Camera della circoscrizione in cui egli vota. In caso di dubbio, l'elettore può consultare l'elenco dei candidati per quella circoscrizione, sotto il relativo simbolo di lista, che troverà affisso nell'interno del seggio.

L'elettore, espresso il voto nel modo che abbiamo spiegato, dovrà piegare la scheda come l'ha ricevuta, senza fare alcun segno e senza sporcarla. Se prima della votazione, constatasse che la scheda reca già segni di qualsiasi genere, dovrà preoccuparsi di chiederne un'altra al presidente del seggio. La stessa cosa farà se, nel votare, incorrerà in errori. Per l'elezione del Senato, il simbolo da votare è identico al precedente: falce, martello e stella su bandiera. Anche nella scheda per il Senato, di colore grigio-azzurro, il simbolo del partito Partito Comunista Italiano è il primo della colonna di sinistra. Per votarlo, basta apporre su di esso, come per l'elezione della Camera, un segno di croce, con la matita appositamente consegnata allo elettore dal Presidente del seggio. Per l'elezione del Senato, a differenza dell'elezione della Camera, non si assegnano preferenze, perchè il voto dato al simbolo di lista equivale al voto dato al candidato, il cui nome è stampato a fianco del simbolo stesso.

Per comodità dell'elettore, elenchiamo uno per uno i candidati del Partito comunista italiano nei vari collegi elettorali della città:

D'Onofrio Edoardo è candidato nel *IV collegio* che comprende i seguenti quartieri e borgate: Centocelle, Galliano, Gordiani, Prenestino, Quarticciolo, Tuscolano, Torpignattara, Villa Certosa e le seguenti località dell'Agro Romano: Finocchio e Torrenova (Casilina).

Crisafulli Vezio è candidato nel *I collegio* (Colonna, Campomarzio, Ludovisi, Pigna, Parioli, Pinciano, Salario, Sallustiano, S. Eustacchio, Tor di Quinto e Prima Porta) e nel *III collegio* (Castro Pretorio, Esquilino, Macao, Pietralata, Ponte Mammolo, Portonaccio, S. Lorenzo, S. Basilio., Tiburtino III, Tufello, Lunghezza, S. Vittorino, Settecamini, Tor Sapienza).

Donini Ambrogio è candidato nel *II collegio* (Monte Sacro, Nomentano, Trieste, Coazzo, Marcigliana) e nel *VII collegio* (Cavalleggeri, Ponte, Parione, Regola, Trastevere, Trionfale, Monte Mario, Madonna del Riposo, Primavalle, Forte Bravetta, Valle Aurelia, Casalotti, Castel di Guido, Palidoro).

Turchi Giulio è candidato nel *V collegio* (Appio, Campitelli, Celio, Latino, Monti, Quadraro, Sant'Angelo, Trevi, Capannelle).

Zerenghi Ezio è candidato nell'*VII collegio*: Borgo, Delle Vittorie, Flaminio, Prati, Cesano, Isola Farnese, Ottavia, Santa Maria di Galeria, Tomba di Nerone.

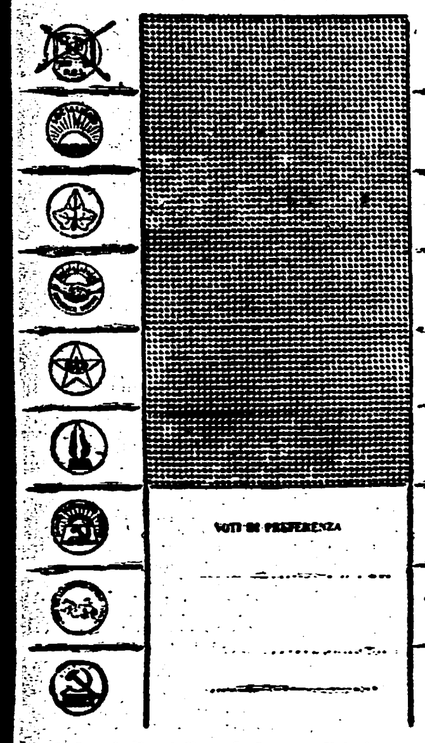
Il *VI collegio* presenta una particolarità. Candidato del Partito comunista italiano per questo collegio è l'on. Tomaso Smith, indipendente, che si presenta con il simbolo del Campidoglio, lo stesso che gli elettori democratici votarono in occasione delle passate elezioni amministrative. L'elettore comunista che vota nel collegio in cui è candidato l'onorevole Tomaso Smith deve fare attenzione a dare il suo voto al simbolo del Campidoglio. Chi vota, insomma, nel VI collegio, per votare comunista deve votare, per il Senato, il simbolo del Campidoglio e per la Camera, falce, martello e stella su bandiera.

Ed ecco, quindi, i quartieri, le borgate e i rioni del VI collegio nel quale è candidato *Smith Tomaso:* Donna Olimpia, Garbatella, Gianicolense, Ostiense, Ostia Lido, Portuense, Ripa, S. Saba, Testaccio, Trullo, Collina Volpi, Cecchignola, Acqua Acetosa, S. Paolo, Acilia, Castel di Leva, Decima, Fiumicino, Magliana, Maccarese, Mandriole, Ostia Antica, Ponte Galeria.

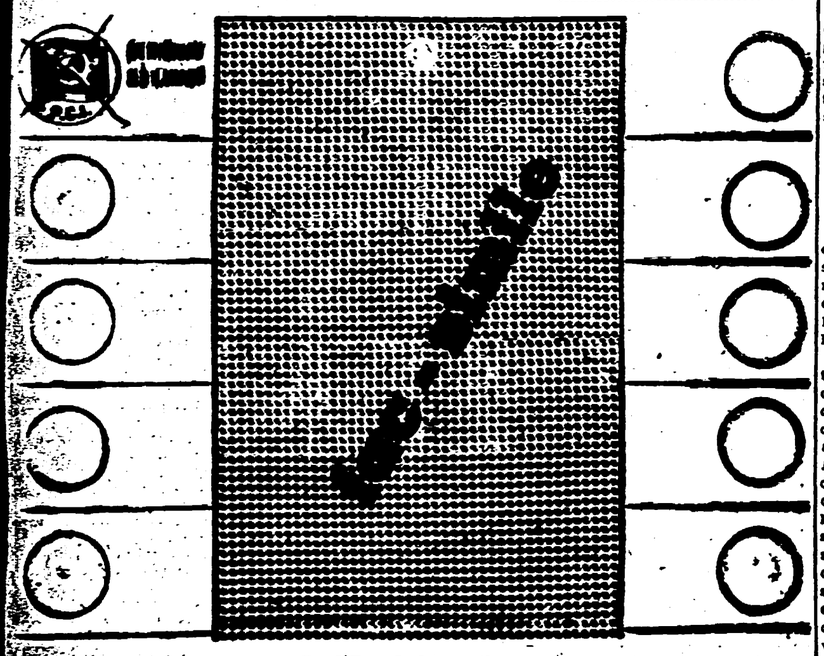
Attenti, dunque, a seguire le indicazioni suesposte. L'elettore che le eseguirà fedelmente sarà sicuro di aver votato bene per il Partito comunista italiano.

Solo nel VI Collegio per il Senato si vota così

L'on. TOMASO SMITH, candidato indipendente, si presenta alla elezioni per il Senato nel VI Collegio in collegamento con il Partito comunista italiano. SOLO PER IL VI COLLEGIO, per votare comunista bisogna votare il simbolo rappresentato dalla facciata del Campidoglio, che si trova al primo posto, in alto a sinistra della scheda elettorale. In tutti gli altri Collegi, come pure per le elezioni della Camera, l'unico simbolo da votare è rappresentato da «falce, martello e stella su bandiera». Attenti, elettori: evitate errori e confusioni!



Il fac-simile della scheda per l'elezione della Camera



Il fac-simile della scheda per l'elezione del Senato

GRANDE ATTESA TRA LA POPOLAZIONE PER IL COMIZIO A S. GIOVANNI

TOGLIATTI E I ROMANI

Dalle lotte del 1921 ad oggi - L'uomo il cui nome è legato al ricordo delle più celebri manifestazioni politiche popolari - La commozione e lo sdegno della città per il vile attentato del 14 luglio 1948

Togliatti è settentrionale, è un uomo che ha viaggiato molto, sono pochi assai i paesi d'Europa che gli siano sconosciuti; ma insieme a Torino, la città che lo vide muovere i suoi primi passi assieme a Gramsci sulla grande strada della lotta socialista, Roma è la città che conosce meglio, una di quelle nelle quali si trova più a suo agio, che ama di più.

A Roma infatti egli ha lavorato a lungo nella sua giovinezza, a Roma egli ha vissuto alcuni dei momenti più drammatici della sua esistenza: a Roma, per la prima volta, dopo esser sfuggito alla morte il 14 luglio, ritrovò la gioia della vita, della lotta, nell'indimenticabile giornata del 26 settembre 1948, quando da tutta Italia i compagni vennero a Roma per salutarlo, per rivederlo alla testa del partito.

Togliatti si stabilì a Roma nell'estate del 1921. Il Partito era nato da pochi mesi, Togliatti fu destinato a dirigere Il Comunista, *il quotidiano del Partito che usciva nella capitale. Da Roma Togliatti inviava a Gramsci, all'*Ordine Nuovo *di Torino, le corrispondenze politiche e parlamentari. Lavorava sodo, tutto il giorno. La mattina nella redazione del* Comunista, *in una stanzetta nei pressi di via della Scrofa: il pomeriggio in tipografia, in via della Guardiola: la sera fino a tardi in sala stampa, a Palazzo Marignoli, dove scriveva la nota politica per Torino.*

Abitò per un certo tempo in via Giovanni Lanza 152. La polizia lo «schedò» subito: «Qui tanto il Togliatti che i suoi compagni non hanno dato luogo a nessun rilievo — *diceva un fonogramma inviato alla Questura Centrale dal commissario di P.S. di Monti il 26 novembre 1921* —. Escono di mattina e rincasano tardi. Eventuali emergenze saranno subito segnalate».

Le «emergenze» non tardarono ad esserci. I tempi erano duri, lo squadrismo infieriva con la complicità del governo; Togliatti e i redattori del Comunista *dovettero cominciare a guardarsi le spalle, il lavoro giornalistico li esponeva alle attenzioni delle «squadre».*

Ma Togliatti continuò tranquillamente a lavorare. Cambiò parecchie volte abitazione, girava solo, ogni volta che accadeva qualche scontro tra comunisti e fascisti andava sul posto, controllava, parlava con i compagni, poi scriveva. I compagni romani cominciarono a conoscerlo come uno dei dirigenti più bravi, più attivi. Era uno di quelli che sostenevano che i comunisti dovevano entrare negli «Arditi del popolo» le formazioni popolari di combattimento ch'erano sorte dappertutto, anche a Roma, per contrastare con le armi alla mano il passo alle squadracce fasciste. Bordiga, che allora dirigeva il partito, era contrario, voleva che i comunisti lottassero «da soli», dovevano essere «pochi ma buoni». E così non faceva partecipare il partito alle iniziative politiche di massa, impediva ai comunisti di mettersi alla testa dei movimenti di resistenza. Togliatti polemizzava con queste posizioni settarie, e sul Comunista *se ne vedevano i segni, nei suoi corsivi, spesso firmati. Sottolineava continuamente, con vigore, ogni episodio di resistenza diretta alla azione delle squadre.*

*Nel maggio 1922 il quartiere di San Lorenzo si ribellò a una grossa provocazione fascista. Vi era stata al Verano una manifestazione per le onoranze a Enrico Toti, il bersagliere romano caduto in guerra: i fascisti, come al solito, se ne appropriarono, profittarono dell'occasione per trasformare la manifestazione in una provocazione anticomunista, e invasero le sedi «rosse» di San Lorenzo. I popolani romani si barricarono nelle loro case, risposero con le armi, vi furono morti, feriti, i fascisti furono respinti e prevalsero solo quando tornarono appoggiati dall'esercito. Togliatti si recò dito. A Roma rimase durante tutto il periodo dell'Aventino, sul luogo, vide con i suoi occhi la battaglia, consigliò i compagni. Sull'*Ordine Nuovo *e sul* Comunista *scrisse la cronaca dei fatti, e così ne giudicava la sostanza politica:* «L'insurrezione dei popolani del quartiere di San Lorenzo a Roma non è la fine del fascismo, ma è un muro opposto alla sua avanzata: è un esempio di come si deve lottare, è un mezzo che deve condurre all'azione generale».

I tempi intanto stringevano. A Roma, in alto, si perfezionavano gli accordi tra fascisti e monarchia, capitolavano i vecchi «leader» riformisti, i «popolari» già fiettevano il loro «antifascismo», si preparavano ad accogliere, insieme ai liberali, il fascismo trionfatore. Togliatti da Roma seguiva da vicino le trattative, le manovre: e le denunciava ogni giorno, sul Comunista *e sullo* Ordine Nuovo. *Sosteneva la necessità di unire, a tutti i costi la classe operaia. Quando a Roma, nell'ottobre 1922, il partito socialista si scisse di nuovo, egli contrariamente al parere di Bordiga, scrisse sul* Comunista *un commento favorevole alla unificazione tra i comunisti e i socialisti massimalisti che avevano espulso i riformisti. Togliatti quella volta toccò con mano la saggezza e l'intuito politico dei comunisti romani: mentre Bordiga aveva protestato violentemente per quel commento unitario, i tipografi che stampavano il giornale lo approvarono calorosamente, gli dettero manforte e dimostrarono di aver capito, meglio di Bordiga, la linea politica unitaria espressa nell'articolo di Togliatti.*

Fu un gruppo di operai romani e di redattori del Comunista *che il giorno dopo la «marcia su Roma» gli salvò la vita. Il 29 ottobre 1922 Roma era occupata dai fascisti, ma il* Comunista *uscì lo stesso. Era scritto con una violenza inconsueta, naturalmente, e Togliatti si trovava proprio in tipografia, in via della Guardiola, quando lì giunse una squadra fascista capitanata da un ufficiale. Misero a soqquadro tutti i locali, bruciarono le copie del giornale. Togliatti fu preso, lo colpirono a scudisciate sul viso, gli tolsero tutti i documenti. Poi lo misero con le spalle al muro in un corridoio, sembrò che stessero per fucilarlo. Fu salvato dalla reazione di un gruppo di operai romani e di redattori che, saliti al piano superiore dell'edificio, cominciarono a sparare sugli squadristi, lanciando anche tegole e mattoni. L'ufficiale che sorvegliava Togliatti si smarrì: forse ebbe paura, se spargeva sangue, di fare una brutta fine. Fatto sta che lasciò andare Togliatti, dopo avergli dato un'ultima scudisciata sul viso.*

Poi venne il ridicolo. Dopo un po', quando già Togliatti s'era allontanato e tutto sembrava finito, gli squadristi tornarono allarmatissimi, cercavano disperatamente «quello piccolo con gli occhiali» scongiurarono i tipografi di dir loro dove stava. Quelli naturalmente gli risero sul muso. E allora quei disgraziati raccontarono che avrebbero passato un guaio perchè il quadrumviro De Vecchi, quando aveva veduto i documenti di Togliatti, era montato in bestia, pretendeva che glielo portassero assolutamente, vivo o morto. De Vecchi, che era di Torino, sapeva che era stato alla testa dell'occupazione delle fabbriche, dei grandi scioperi del '19 e '20, sapeva che era un «uomo pericoloso». E non si dava pace che proprio i suoi squadristi se lo fossero lasciato scappare.

*Togliatti, tra le sue tante residenze dopo la marcia su Roma, rimase parecchio ancora nella capitale. E a Roma fu arrestato, una seconda volta (la prima volta lo fu a Milano nel 1923) il 2 aprile 1925, in via Campo Marzio, a pochi passi da dove durante la marcia su Roma era stato aggredopo l'assassinio di Matteotti, e da Roma scriveva per l'*Unità *e per il* Lavoratore di Trieste *i suoi articoli. A Roma, dopo aver trascorso due interi giorni a discuterle con Gramsci nella sua abitazione nei pressi di Porta Pia, stese le «tesi di Lione», per il III Congresso del Partito comunista che doveva segnare la sconfitta definitiva del bordighismo e la vittoria della politica di Gramsci e di Togliatti.*

Dopo 18 anni di esilio, per la prima volta i romani lo rividero, nel luglio 1944, quando tornato a Roma, ministro nel governo del CLN, pronunciò al Brancaccio il famoso discorso nel quale ribadiva la politica dell'unità nazionale antifascista, della lotta di liberazione, della democratizzazione del Paese.

Da allora Togliatti è sempre rimasto a Roma: da allora, e sono passati oggi 9 anni, i romani lo considerano uno dei loro. Prima dell'attentato del 14 luglio lo incontravano per le vie del centro, davanti alle vetrine dei librai. I compagni romani lo conobbero meglio di tutti gli altri, lo videro nelle sezioni, durante i congressi della Federazione, al Consiglio Nazionale tenutosi al Planetario, e ai due Congressi Nazionali, alla Città Universitaria e all'Adriano. Lo conoscono bene anche i compagni dei Castelli romani, dove Togliatti va a riposare e dove, su per le colline tenendo per mano Marisa, compie lunghissime passeggiate.

Oggi Togliatti è per Roma, e non solo per il partito, l'uomo il cui nome è legato al ricordo delle manifestazioni politiche di massa e popolari più celebri. Il nome di Togliatti è legato al discorso del Brancaccio, come si è visto, alla manifestazione del Palatino, ai comizi per la Repubblica a San Giovanni, a Piazza del Popolo. Le sterminate piazze romane, tutte, lo hanno udito parlare, da nove anni, sempre colme di gente, uomini, donne, ragazzi. I giovani che nove anni fa lo udirono per la prima volta parlare al Brancaccio, oggi sono uomini: e molti debbono a lui, specialmente dei giovani romani, se sono uomini politici, se in essi c'è quel coraggio, quell'abnegazione, quella chiarezza che Togliatti chiede ad ogni uomo, ad ogni compagno.

Roma non si commosse mai tanto, come quando il 14 luglio, spararono su Togliatti e lui, tra la vita e la morte, fu portato al Policlinico, al vecchio ospedale romano, tra medici famosi e infermieri romani, che lo curarono come un figlio, come uno dei loro. Togliatti non lo vide dal fondo del suo letto: ma il silenzioso corteo di gente del popolo romano che il 15 luglio sfilò per ore per il viale del Policlinico, nell'infuocata mattina quando l'Italia s'era come paralizzata, fu forse la testimonianza più acuta, più espressiva di quell'affetto «romano», di quel calore, di quella trepidazione ch'è tipica del popolo di Roma per i suoi uomini, per quelli che il popolo chiama alla sua testa.

Si dice che i romani sono scettici, ne han viste di tutti i colori, nulla li commuove più. E' la consolazione che si prendono quelli che a Roma non «attaccano». Togliatti a Roma ha «attaccato» come dicono i popolani di tutta la periferia, gli artigiani del centro. Se n'è accorto qualcuno il 14 luglio, se n'è accorta tutta Italia il 26 settembre del '48 quando il Foro Italico si riempì di romani che ridevano e cantavano perchè Togliatti era «ritornato». Se ne accorgeranno venerdì prossimo, al comizio di chiusura della campagna elettorale, se è vero che il popolo romano ormai considera Togliatti, uno dei suoi, anche lui «un romano de Roma», benchè sia nato a Genova.

MAURIZIO FERRARA

SIGNIFICATIVO SMACCO DELLE AUTORITA' GOVERNATIVE

Il Questore costretto a restituire due striscioni contro la legge truffa

I clericali diffondono calpestando la legge l'illegale e diffamatorio libello già sequestrato dalla Procura della Repubblica

Le autorità di polizia, che durante la campagna elettorale non hanno tralasciato nessuna occasione di compiere abusi di potere, soprusi, prepotenze e aperte violazioni della legge per favorire la Democrazia Cristiana, hanno subito ieri uno smacco significativo.

La Procura della Repubblica ha infatti archiviato la denuncia sporta a suo tempo dalla Questura contro il compagno Valentini per «vilipendio del Governo», per aver fatto attaccare due striscioni di tela al piazzale Flaminio e in via Nazionale, recanti la scritta: «Votate contro il Governo della truffa elettorale». La Procura della Repubblica ha inoltre ordinato alla polizia di restituire ai Valentini i due striscioni, che potranno ora essere liberamente esposti.

Dobbiamo dedurne che anche il Procuratore della Repubblica giudica truffaldina la legge elettorale imposta alle Camere dai democristiani? No, francamente questo sarebbe forse troppo. Ma il provvedimento preso dal magistrato costituisce comunque una lezione della quale il Questore Pòlito farebbe bene a tener conto, per l'avvenire.

Accanto a questa notizia, ce n'è pervenuta ieri un'altra, dalla quale balza chiaro come il sole che due sono i pesi e due le misure di cui il Questore si serve per valutare ciò che avviene in questi giorni a Roma. Se un fatto nuoce alla propaganda elettorale democristiana, si applichi la legge, nel senso più rigido e restrittivo, si violi magari la legge stessa e la Costituzione, si commetta pure qualche arbitrio! Se un altro fatto, invece, porta acqua al mulino democristiano, si largheggi, si chiuda un occhio, e magari tutti e due.

Ci spieghiamo. I nostri lettori conoscono lo scandalo del cosiddetto «Libro nero dei candidati rossi», l'infame libello clericale stampato clandestinamente dalla tipografia dei fratelli Sciomer e figli, al numero 1 del vicolo dei Tabacchi. L'opuscolo consta di 14 pagine e reca i nomi di alcuni candidati comunisti e socialisti alla Camera e al Senato. Ogni nome è accompagnato da una serie di *reati* dei quali i candidati stessi si sarebbero resi colpevoli. Menzogne, calunnie, falsità di ogni genere: ecco di che cosa è infarcita l'ignobile pubblicazione clericale.

Il compagno Claudio Cianca, segretario della C.d.L., informato del fatto che l'opuscolo stava per essere messo in circolazione, ha presentato alla Procura della Repubblica una denuncia circostanziata, chiedendo il sequestro della pubblicazione e riservandosi di querelarne gli autori, poichè il suo nome figura nell'elenco dei calunniati.

Il Procuratore della Repubblica ha accolto la denuncia e ha ordinato il sequestro del libello. Di esso, però, sono state rintracciate soltanto 30 mila copie, mentre al compagno Cianca risultava che erano in corso di stampa un milione di copie.

E' a questo punto che vengono fuori i due pesi e le due misure del Questore. Egli avrebbe potuto e dovuto ordinare la ricerca e il sequestro di *tutte* le copie dell'opuscolo, nonchè la sospensione, o la chiusura della tipografia, o il ritiro della licenza ai fratelli Sciomer. Invece, niente di tutto questo. Cosicchè gli Sciomer hanno potuto consegnare sottomano ai democristiani una grande quantità di copie del libello diffamatorio, dopo aver apportato una leggera correzione: l'apposizione della dicitura della tipografia, che mancava nella prima edizione. Risultato: ieri i clericali hanno potuto distribuire e lanciare per mezzo di automobili decine di migliaia di copie dell'opuscolo. Tutti i compagni diffamati procederanno a termini di legge contro i calunniatori, ma a Gonella e al Questore Pòlito cosa importa? E' dei gesuiti il motto: «Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà». Staremo a vedere però come si sentiranno i fratelli Sciomer, zelanti, ma incauti servitori della Democrazia cristiana, quando si vedranno piovere addosso una sessantina e più di querele.

Salviamo una bimba!

La mamma della bimba A. C., ringrazia tutti coloro che l'hanno voluta aiutare nel tentativo di salvare la sua bambina. Purtroppo però sin'ora sono giunte in Amministrazione soltanto L. 3300, troppo poche in confronto delle spese che la mamma deve sostenere per portare la bambina a Firenze. La bimba, come i nostri lettori ricorderanno, è affetta dal morbo R. H. e l'unica possibilità di guarirla risiede nelle cure che uno specialista di Firenze potrebbe praticarle. Di fronte a questo caso, veramente doloroso, in cui è in gioco la vita di una piccola, crediamo inutili le parole; siamo sicuri che il buon cuore dei nostri lettori risponderà generosamente anche questa volta.

La nuova sede di Italia-URSS

Si comunica che la Sezione Romana dell'Associazione Italia-URSS si è trasferita in via dei Prefetti 8, tel. 687.488.

A CAUSA DELLE PIOGGE E DEI CARRI ARMATI

Crolla un muraglione in via del Colosseo

Un impressionante crollo, che per puro caso non ha fatto vittime, si è verificato alle ore 17.27 di ieri, in via del Colosseo.

Il muraglione di sostegno di un terrapieno, facente parte del vivaio e della serra dell'Ist. di floricultura Rivaldi, muraglione che è alto ben 15 metri, è crollato per la lunghezza di 12 metri.

Il crollo ha causato la frana di un ammasso di terra per varie tonnellate e di un grande albero, che si sono aggiunti ai pezzi di muro ed hanno completamente ostruito la strada sottostante.

I Vigili del Fuoco, prontamente accorsi sul posto, hanno sbarrato la strada, provvedendo anche alle segnalazioni luminose per la notte.

Il crollo è stato prodotto da infiltrazioni d'acqua verificatesi durante i violentissimi acquazzoni dei giorni scorsi, e accelerato dalle vibrazioni derivanti dal passaggio di carri armati e di altri pesanti automezzi, nel corso della rivista militare di ieri. Sembra però che il Comune avesse avvertito il proprietario del vivaio che il muraglione era pericolante, invitandolo a provvedere per le necessarie riparazioni. E' in corso una inchiesta.

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Giornali radio: 7, 8, 13, 14, 20,30 — Ore 7: Buongiorno. Previsioni del tempo, Musiche del mattino — 8: rassegna della stampa. Previsioni del tempo, Musica leggera — 11: Musica sinfonica — 12,15: Orchestra Ferrari — 13,15: Album musicale — 14,15: Chi è di scena? cinema — 18,45: Lezione di inglese — 17: Orchestra Angelini — 17,30: Parigi vi parla — 18: Orchestra d'archi Savina — 18,30: Università internazionale Marconi — 18,45: Paesaggi e scrittori — 19,45: Fatti e problemi del giorno — 20: Musica leggera — 20,30: Radiosport — 21: Taccuino musicale. Aroldo opera in quattro atti di Francesco Maria Piave. Musica di Giuseppe Verdi. Negli intervalli: 1. Lettere da casa 2. Giornale radio — 24: Ultime notizie. Buonanotte.

SECONDO PROGRAMMA — Giornali radio: 13,30, 15, 18. — Ore 9: Tutti i giorni — 9,30: Orchestra Anepeta — 10: Cara serena — 12: Angelini e otto strumenti — 13,45: Claudio Villa e le sue canzoni — 14: Galleria del sorriso. Parte che vai, canzoni che trovi — 14,30: Il discobolo — 15: Previsione del tempo — 15,15: Orchestra Strappini — 15,45: Ciajkowsky: ouverture 1812 — 16: Il suo primo racconto — 16,15: Orchestra «Eclipse» — 16 e 45: Vedette al microfono — 17: Il giardino delle meraviglie — 17,30: Ballate con noi — 18,30: Il cielo non può attendere — 18,45: Concerto in miniatura — 19: Romanza sceneggiata: Acque di primavera di Ivan Turgheniev — 19,30: Strumenti in libertà — 20: Radiosera — 20,30: Taccuino musicale. Radioclub — 21,30: Sei casi per «tre soldi» — 22,15: Danze moderne e i valzer di Waldteufel — 22,30: La via dei Trionfi — 23: Sipariello — 23,15: Paprika.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,30: L'indicatore economico — 19,45: Il giornale del terzo — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Piccolo teatro di Garcia Lorca — 21,30: Francis Poulenc — 21,30: Gustaw De Allarcòn di Mateo Alemann.

UN DRAMMA DELLA GELOSIA

Ferisce la giovane moglie e poi tenta di uccidersi

Il ventinovenne Eido Rebustini, residente in una modesta casa sulla via Aurelia, nei pressi di Castel di Giudo, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, con un acuminato coltello, ha gravemente ferito alla gola la sua giovane moglie, Vittoria Rinelli, di ventinove anni, rivolgendo poi l'arma contro di sè e ferendosi a sua volta alla gola.

I due coniugi si abbatterano al suolo in un lago di sangue, mentre il loro unico figlio, un bambino di pochi anni, piangendo disperatamente all'orribile vista, richiamava l'attenzione di alcuni vicini; questi provvedevano a soccorrere i due sventurati e a trasportarli all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari, dopo le prime cure, considerate le gravissime condizioni dei Rebustini, ne ordinavano il ricovero in osservazione.

Eido Rebustini è piantonato dai carabinieri.

L'origine della tragedia sembra doversi ricercare nella morbosa gelosia che affligeva il Rebustini. Egli da qualche tempo a questa parte, faceva violente scenate alla moglie, a quanto sembra senza alcun motivo.

Un mutilato svuota un furto in una oreficeria

Un furto ai danni dell'oreficeria di proprietà di Enzo Fizzi, situata al numero 24 di via Aurelia, è stato sventato per puro caso da un mutilato, il signor Maurizio Armando, abitante nello stabile adiacente al negozio.

Egli, facendo ritorno a casa a tarda notte, notava due individui nell'androne dello stabile in cui egli abita, che si affaccendavano contro il muro. Questi, alla vista del signor Maurizio Armando, si davano alla fuga, dileguandosi nella notte a bordo di una 1100 nera, lasciata all'angolo della strada. Il mutilato si recava al Commissariato di zona, che inviava sul posto alcuni agenti. Costoro rilevavano sul muro divisorio tra l'androne e l'oreficeria un foro, per mezzo del quale, evidentemente, i ladri volevano introdursi nel negozio per svaligiarlo.

MENTRE CERCAVA NIDI DI UCCELLI

Paurosa caduta di un ragazzo in una buca del Colle Oppio

Un ragazzo di 13 anni, Gustavo Rinaldi, abitante al numero 40 di via Taranto, è rimasto vittima di una gravissima sciagura nella serata di ieri.

Il Rinaldi, al Colle Oppio, si dilettava a cercare nidi di uccelli, quando, per l'oscurità sopraggiunta, precipitava in una buca profonda ben 15 metri, che si apre nei pressi della Domus Aurea.

Il povero ragazzo, con una gamba rotta in malo modo, non riusciva a tornare alla superficie ed era costretto ad implorare soccorso. Finalmente le sue grida sono state udite da un carabiniere di passaggio, il quale trasportava il giovinetto dalla voragine e lo trasportava, a bordo di un taxi, all'ospedale di San Giovanni. I sanitari gli riscontravano una frattura duplice del malleolo destro e uno stato di choc, giudicandolo guaribile in 45 giorni salvo complicazioni.

Convocazioni di Partito

SEZIONE MACAO: I segretari di cellula, gli scrutatori, i rappresentanti di lista, domani alle ore 9 in via Sapri, 7.

SEZIONE ARENULA: Oggi alle ore 19,45: gli scrutatori i rappresentanti di lista, i segretari di cellula si trovino in sezione per assistere alla terza lezione.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, mercoledì 3 giugno (154-211). S. Clotilde. Il sole sorge alle ore 4,38 e tramonta alle ore 20,4.

— Bollettino demografico. Nati: maschi 10, femmine 11. Nati morti 0: Morti: maschi 6, femmine 4.

— Bollettino meteorologico: temperatura di ieri: minima 10,9, massima 18,8. si prevede cielo sereno o leggermente nuvoloso. Temperatura stazionaria.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— Cinema: «Vivere insieme» al Volturno, Ausonia e Rex, «Parrucchiere per signora» al Fontana, «Mezzogiorno di fuoco» al Lux, «Cinque poveri in automobile» al Trianon, «Pietà per i giusti» all'Arena Felix.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— Oggi, alle 19, nella sala in via Principessa Clotilde (presso piazza del Popolo per iniziativa della «Giordano Bruno» il dott. Tommaso Ventura parlerà sul tema: «Chi è l'uomo che ha salvato l'Italia - De Gasperi, deputato patriota al Parlamento austriaco».

I COMIZI DEL P.C.I.

Per un governo di pace e di riforme sociali!

OGGI

P.ZZA VERDI ore 16: Teodoro Morgia, candidato alla Camera, Giovanni Valdarchi, segretario della Federazione Nazionale Poligrafici e Cartai e il dott. Angeletti.
CESANO ore 20: avv. Marx Volpi, consigliere provinciale, candidato alla Camera.
MONTE MARIO ore 19,30: Carlo Salinari e Carla Capponi, candidati alla Camera.
OTTAVIA ore 20: dott. Spartaco Cerrina.
CASALETTO ore 20: Maria Michetti, Assessore alla Provincia.
MERCATO QUARTICCIOLO ore 10: Carla Capponi, candidata alla Camera.
MERCATO LATINO METRONIO ore 10: Dina Bertoni Jovine, candidata alla Camera
MERCATO MONTEVERDE ore 9,30: Carmen Bardi.
VIGNA MANGANI ore 18,30: Mario Cavani, candidato alla Camera.
MONTE SPACCATO ore 19: Alba Piergallini.
BASILICA S. PAOLO ore 18,30: Nino Franchellucci, candidato alla Camera e avv. Carlo Fadda.
SETTECAMINI ore 19: prof. Vezio Crisafulli, candidato al Senato.
BORGATA FINOCCHIO ore 18,30: Vincenza Armeni.
MERCATO VIA BACCINA ore 10: Anna Maria Ciai.
PASSOSCURO ore 18,30: Gianni Gandolfo.
BORGATA LABARO ore 19: Teodoro Morgia, candidato alla Camera.
LARGO MICELI ore 10: Ferretti.
P.ZZA OTTAVILLA ore 18,30: Ferretti - Bedini.
VIA POERIO ore 19,30: Ferretti - Bedini.
VIA QUATTRO VENTI ore 20,30: Ferretti - Bedini.

DOMANI

FIUMICINO ore 18,30: Giovanni Fiorentino, candidato alla Camera.
OSTIA LIDO ore 19: Maria Michetti, assess. alla Prov.
RISARO ore 20: Sergio D'Angelo.
TOR DE' CENCI ore 11,30: Gianni Gandolfo.
BORGATA ALESSANDRINA ore 19: Nino Franchellucci, candidato alla Camera.
TRULLO ore 19,30: dott. Luciana Franzinetti.
ACILIA ore 20: prof. Enzo Lapiccirella, candidato alla Camera.
PONTE MAMMOLO ore 19: Pallotta.
FORTE AURELIO (Via dei Silvestri) ore 18: Mario Lauriti.
ISOLA FARNESE ore 20: Carla Capponi, cand. alla Camera e dott. Mazzel.
FREGENE ore 19: dott. F. Paolo Romeo.
S. M. DI GALERIA (Cesano) ore 11,30: S. Pizzotti.
MERCATO SAN LORENZO ore 9,30: Leda Predieri.

VENERDI'

P.ZZA DANTE ore 7,30: Giovanni Fiorentino, candidato alla Camera.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Ortogenesi, Gabinetto Medico per la cura delle disfunzioni sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina consultazioni e cure pre-post-matrimoniali
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
P.za Esquilino 12 - ROMA (Stazione) Visite 8-12 e 16-18, festivi 8-12. Non si curano veneree

DISFUNZIONI SESSUALI
di qualsiasi origine. Deficienze costituzionali. Visite e cure prematrimoniali Studio medico PROF. DR. DE BERNARDIS Specialista derm. doc. st. med. ore 9-13 16-19 - fest. 10-12 e per appuntamento - Tel. 484.044 Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Dott. DELLA SETA
Specialista Veneree Pelle
Disfunzioni sessuali
Via Arenula 29 int. 1 - 8-12 16-20

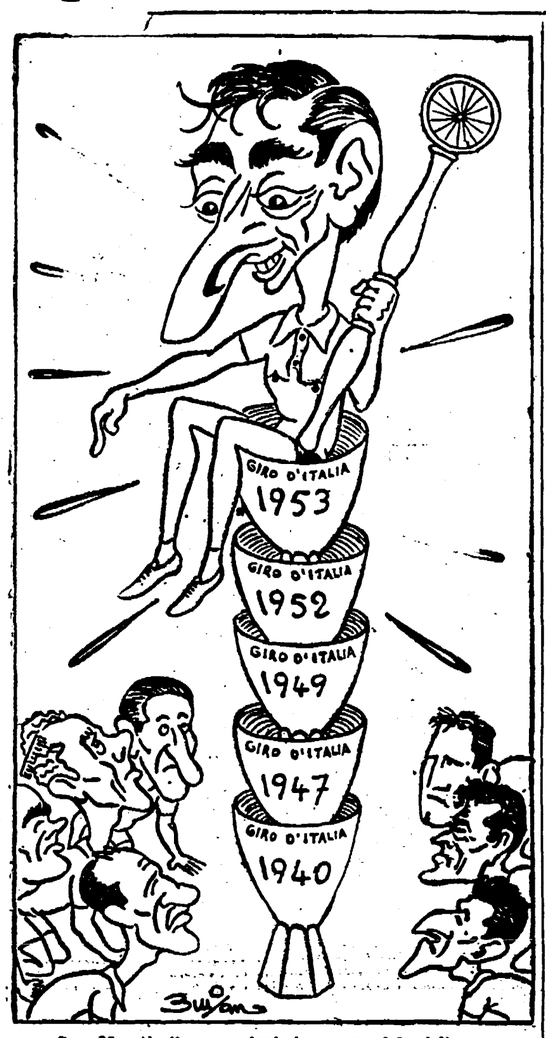
DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENERE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.[illegible] - Ore 9-20 - Fest. 9-12
Ricev. Pest. N. [illegible] del 9-6-[illegible]

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

PER LA QUINTA VOLTA VITTORIA DEL "CAMPIONISSIMO„ NELLA GRANDE CORSA A TAPPE ITALIANA

Al Vigorelli apoteosi di Fausto Coppi superbo vincitore del "Giro d'Italia„

Nell'ultima tappa successo allo sprint di Fiorenzo Magni - A Koblet la maglia verde e a Conterno quella bianca - Alla Ganna il primato a squadre



Sua Maestà il «campionissimo» re del ciclismo

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 2. — *Fausto Coppi ha vinto il «Giro». E' questa la quinta volta che il «campionissimo» raggiunge il traguardo della più grande corsa a tappe d'Italia, in maglia «rosa». Coppi pareggia così il record di Binda. Un'altra grande impresa di Coppi, dunque; un'impresa che fa più bello, più ricco, il «record»*

La classifica

1. COPPI in ore 118.37'28"
2. Koblet (maglia verde) a 1'29"
3. Fornara 6'55"
4. Bartali 14'08"
5. Conterno (m. bianca) 20'51"
6. Ockers 24'14"
7. Roma 24'35"
8. De Santi 25'06"
9. Magni 25'39"
10. Rossello V. 26'21"
11. Giudici 29'02"
12. De Filippis 29'26"
13. Van Est 29'57"
14. Schaer 30'32"
15. Albani 30'47"
16. Zampini 31'54"
17. Padovan 32'32"
18. Brasola E. 32'59"
19. Barozzi 35'25"
20. Pedroni 36'24"
21. Coletto 36'50"
22. Bobet 39'54"
23. Monti 41'25"
24. Carrea 42'06"

Il G. P. della Montagna

1) Fornara p. 33; 2) Coppi p. 20; 3) Bartali p. 16; 4) Koblet p. 13; 5) Bobet Luison p. 14; 6) Volpi p. 10; 7) Carrea p. 8; 8) Ockers e Padovan p. 5; 10) Defilippis e Barozzi p. 4; 12) Roma p. 3; 13) Monti e Zampini p. 2.

dell'atleta capace di realizzare colpi a sensazione.

Tappa - mistero, o quasi, quella che ha raggiunto ieri il traguardo di Bormio: la arrampicata, la grande, difficile, terribile arrampicata sul tetto del «Giro», non l'ha vista nessuno, o quasi. Le automobili, non potevano fermarsi. E gli uomini in corsa, più sotto si facevano sempre più piccoli: formiche, puntini di sospensione, parevano. E la voce della radio taceva...

Su e giù, nella polvere e con negli occhi la meravigliosa visione di Coppi nell'atto in cui stacca dalla sua ruota Koblet; sù e giù, col cuore sospeso, i capelli dritti e il tormento di non poter vedere, di non poter sapere. Così, fin sul traguardo. Coppi ha staccato tutti; è solo. Ma quant'è il suo vantaggio? Nessuno lo sa; nessuno lo può sapere: il traguardo di Bormio è un traguardo a sorpresa. Una bella, magnifica sorpresa; una scatola cinese, dalla quale, all'improvviso salta fuori Coppi. E Koblet? E' più lontano.

Febbre dell'attesa. Tutti gli occhi puntati sù, verso la torretta del giudice d'arrivo il cui orologio batte il tempo giusto del distacco: è arrivato Coppi, arriva Fornara, arriva Bartali e Koblet ancora non si vede... Ad un tratto il giudice d'arrivo, con un urlo, la grande, la bella notizia: «Coppi è maglia rosa!...».

Coppi vince; il grande battuto è Koblet, l'uomo, l'atleta che ha pagato ieri, sul Passo dello Stelvio, a caro prezzo tutti gli sforzi delle sue galoppate audaci, senza freno. Ieri, a Bormio per la prima volta, ho visto piangere Koblet; per la prima volta ho visto Koblet rifiutare un bacio di una bella donna. Si capisce la delusione di Koblet in corsa con una squadra nella quale, già in partenza, c'era dentro il verme della discordia (Kubler che non va d'accordo con Koblet; Kubler che se ne va, e porta via anche Graf...): si capisce la rabbia di Koblet che deve sopportare il «diktat» contro Clerici, un amico che gli dà aiuto in due momenti di disgrazia (e l'accordo con il «re dell'accessorio», era quello di potersi servire, all'occorrenza, degli uomini della «Welter»...). Si capisce la crisi di pianto di Koblet che già si considera vincitore, eppoi trova, all'improvviso nell'ultima fase della corsa, tutti nemici, tutti avversari.

Dopo Coppi e Koblet di rigore Fornara: che grande corsa ha fatto Fornara! Frodezze, una dietro l'altra con una continuità che entusiasma. E arrampicate libere, belle: nella classifica del Gran Premio della Montagna, Fornara è il leader che tutto travolge, che tutto frantuma. Ecco il punteggio del suo trionfo: Fornara 33, Coppi 20, Bartali 16, Koblet 15, Bobet 14, Volpi 10, Carrea 8, Ockers e Padovan 5, Defilippis e Barozzi 4, Roma 3, Monti e Zampini 1.

Ormai, Fornara delle corse a tappe è campione; il suo trionfo nel «Giro della Svizzera» di un anno fa, ha oggi una grande conferma nella buona piazza che conquista nel «Giro d'Italia»; davanti a Fornara ci sono soltanto Coppi e Koblet. Come Koblet, Fornara era in corsa con una squadra di poco valore.

Coppi, Koblet e Fornara, protagonisti del «Giro». E Bartali? Ieri sul traguardo di Bormio, Bartali è arrivato fresco e vivo, al contrario degli altri, di tutti gli altri. Ecco un commento di Bartali, dopo la grande arrampicata sul Passo dello Stelvio: «...125 km.; ch'è una corsa questa? Semmai è buona per gli allievi».

E' un fenomeno, quest'uomo; ha quasi quarant'anni, non fatica, scherza e ride, prende per il naso tutti. Di tutti è avversario e di tutti è amico, secondo la luna che ha. E siccome ha visto che alla lunga, è sempre lì, nel piccolo mucchio dei più bravi, pensa (e dice...) che può andare anche al «Tour». Per Bartali il «Tour» vale due volte il «Giro». E perchè? Perchè nel «Tour» si corre sempre; nel «Giro» invece, quasi sempre si passeggia!

Conferma di Bartali dunque. E poi una grande rivelazione: Conterno, il ragazzo della «Frejus», che s'è vestito di bianco a Torino e con la «maglia» è arrivato a Milano. Il mio notes di corsa è pieno di nomi, belli e brutti; sbiadito è il nome di Magni; simpatico è il nome di De Santi; belli, nuovi, interessanti sono i nomi di Coletto, Monti, Defilippis. Giusta la piazza di Ockers; una delusione Bobet. Jella per Minardi. Eppoi: buona vena di Roma, di Vincenzo Rossello, di Giudici, di Van Est, di Schaer, di Albani, di Zampini, di Padovan, di Elio Brasola, e di Barozzi.

Ultima tappa; Coppi si veste di rosa, Koblet si veste di verde, Conterno si veste di bianco. Nevica e piove; il freddo fa tremare gli uomini come le foglie. Il termometro è sotto lo zero. Lo Stelvio non si vede più; lassù è l'inverno crudo. Ieri il «Giro» ha avuto fortuna; quando è passato c'era il sole.

Ore 11.14': «Via». Quasi un quarto d'ora di ritardo e una irregolarità; la tappa di oggi, infatti, s'accorcia di km. 3. Ancora 77 uomini in gara. Discesa veloce fino a Tirano. Gli uomini vestiti con gli impermeabili bianchi, di celophane, sembrano fantasmi. E' mezzogiorno, ma qui è già (o è ancora) notte; è triste, piena di malinconia l'ultima tappa del «Giro». Paralizzati dal freddo Corrieri, Bobet, Blanco, Pasotti e Bonini lasciano la corsa. Piove sempre; il cielo è sempre più buio. La strada è di vetro; la pioggia cancella tutti gli evviva di calce.

Una doccia d'acqua, fredda fino a Berbenno di Valtellina. Qui, il cielo un po' s'apre. E vien fuori il vento; un vento che porta via. E sul lago di Como, ecco il sole che ridà un po' di vita agli uomini. Però, la corsa continua di passo comoda tutta unita: in testa al gruppo i gregari di Coppi fanno buona guardia al capitano vestito di rosa.

Il «Giro» non entusiasma; la folla non esplode, come altre volte. Coppi fatica e suda, suda e fatica.

Mezza dozzina di volate per i traguardi a premio di Como, Cantù, Barlassina, Seveso e Varedo. Vittorie di Frosini, Baronti, Salimbeni, ancora Salimbeni e ancora Frosini, nell'ordine.

Ecco Milano. Ecco il legno della pista; ecco l'ultima volata: entra Baroni, che porta sulla ruota Magni, Bini, Baronti e Maggini. Il gregario (Baroni) fa il giuoco del capitano (Magni); mezzo giro in volata, poi Baroni lascia il passo, alla corda, a Magni, il quale «ferma» un attacco di Bini, tiene alto Maggini che vuol scendere dall'esterno, scatta lungo e vince su Maggini di una corta mezza lunghezza. L'altra piazza buona è di Baronti.

Poi, uno dietro l'altro tutti gli altri. E incomincia la festa: fiori e applausi per Coppi, fiori e applausi per la «Bianchi», fiori e applausi per Koblet maglia verde del Giro, fiori e applausi per Conterno maglia bianca del Giro, fiori e applausi per Magni vincitore di tappa e per la «Ganna» alla quale va il primato a squadre, fiori e applausi per il vecchio Bartali. Insomma applausi per tutti. Ma nella festa un neo, il tentativo di speculazione imbastito dagli uomini del biancofiore, con lancio di manifesti ove è scritto: «votate Torriani». Tristezza dello sport d'oggi, tristezza di uomini politici che si fanno la pubblicità con le gambe di Coppi e Bartali. Ma gli sportivi italiani sanno giudicare.

ATTILIO CAMORIANO

Ordine d'arrivo

1) **FIORENZO MAGNI** (Ganna) che compie i chilometri 220 della tappa Bormio-Milano in ore 6.36'21" alla media di chilometri 33,332; 2) Maggini Luciano (Atala); 3) Baronti Ivo (Bartali); 4) Piazza; 5) Bini; 6) Brasola A.; 7) Rivola; 8) Van Est; 9) Monti; 10) Ockers; 11) Baroni; 12) Moresco; 13) Conterno; 14) Bartali; 15) Padovan; 16) Diggelman; 17) Schaer; 18) Koblet.

Segue tutto il gruppo con lo stesso tempo di Magni.

FAUSTO COPPI il trionfatore del «Giro»

INDUSTRIALI E MILIARDARI ALLA CONQUISTA DELLA POPOLARITA' SPORTIVA

I presidenti delle grandi Società sono i temuti padroni del calcio

Le spese politiche di Agnelli e di Lauro - La scuola per allenatori di Firenze - Pochi i tecnici qualificati in Italia

L'ingegner Ottorino Barassi è il presidente della F.I.G.C. e, in teoria dovrebbe essere perciò l'uomo che dirige con autorità e fermezza tutte le faccende del calcio di casa nostra, in pratica invece le cose stanno in tutt'altro modo. Sono i presidenti delle grandi società di calcio e i loro tirapiedi che tengono il timone della barca e la fanno andare dove vogliono. Qualsiasi iniziativa, qualsiasi proposta che nuocia agli interessi dei sodalizi più potenti o che per qualche motivo non sia gradita, magari perchè non compresa, alle eminenze grige del calcio italiano, viene boicottata e fermata. Intanto è notorio che l'ing. Barassi non ha il coraggio di difendere i propri punti di vista e di battersi denunciando i soprusi. Ecco perchè la Juventus, a un giorno dalla umiliante sconfitta di Roma, dopo che Barassi aveva tonato contro i reingaggi, ha trattato con la Sampdoria la cessione di Karl Hansen per quarantacinque milioni, ecco perchè Lauro, non dando neppure ascolto alle parole della direzione federale, si è gettato nella campagna acquisti e ha già speso più di cento milioni, nonostante vi sia la proibizione assoluta di commerciare in atleti prima dello scadere del campionato.

Tra i presidenti di società e i soci dirigenti, si trovano gli uomini più ricchi di Italia. Agnelli, Lauro, Masseroni, Dall'Ara, Trabattoni ecc. sono vere potenze finanziarie. Di fronte ad Agnelli non si piega solo lo Ing. Barassi, piccola trascurabile autorità, ma i ministri del nostro governo, i sottosegretari, i prefetti e compagnia bella.

I presidenti tipo Agnelli nel calcio hanno cercato una facile popolarità, un modo come un altro per cercare di far scordare ai loro innumerevoli dipendenti che essi sono i padroni che sfruttano e speculano senza pietà. Agnelli non costruisce refettori decenti nelle sue fabbriche, licenzia e mette sul lastrico centinaia di lavoratori, ma compera per settanta milioni un giocatore. Lauro si fa la campagna elettorale attraverso il «suo» Napoli.

Abbiamo citato due casi di presidenti che potremmo definire «politici»; oltre a questi ci sono i tipi Masseroni, possessori di vaste sostanze, che però hanno ancora bisogno di una potente pezza di appoggio, di un formidabile biglietto da visita che convalidi la loro autorità, che li renda noti. Quale migliore attestato di solvibilità, di forza che, ad esempio, essere presidente dell'Inter, la squadra della grande metropoli lombarda, la città più ricca d'Italia?

Poi ci sono i «piccoli» presidenti delle società provinciali, periferiche, che quasi sempre sono anch'essi alla caccia del famoso biglietto da visita. I «piccoli» sono generalmente i più ricchi delle città di provincia, gente che ha fabbriche, commerci, la quale per mezzo della squadra riesce ad allacciare relazioni che altrimenti non avrebbe mai allacciate. Buoni ultimi i presuntuosi e gli sportivi propriamente detti. I primi sono dei semplici maniaci delle onorificenze e purchè essere presidente di una società di calcio nella Italia dei concorsi di bellezza, di Totò, della RAI, di Ruspoli, è altamente qualificativo e ambito, lottano con i denti per diventarlo. I presidenti veramente sportivi sono rari come gli elefanti al Polo.

Attorno ai presidenti si agita una folla di clienti ansiosi di piacere al padrone. Le grosse società controllano le piccole e le dominano. Naturalmente la Inter, la Juventus, una volta anche il Torino, la Roma, il Napoli, il Milan, il Bologna fanno il bello e il cattivo tempo durante le elezioni federali. Le varie assemblee e le riunioni, sono delle inutili pagliacciate.

Naturalmente Agnelli, Lauro, eccetera, pur di avere una squadra forte, spendono a rotta di collo, alzano i prezzi, rovinano il mercato, fanno imputridire lo sport di cui s'infischiano altamente, anche se, e vogliamo riconoscerlo, un po' di tifo lo fanno perchè fa fine, fa industriale, fa mecenate, fa lusso: si tratta di spese «politiche», reclamistiche e sono considerate nei bilanci. Gli altri che hanno meno lire, ma non sono meno ambiziosi, fanno quel che possono o, se non ce la fanno, speculano nelle compere e nelle vendite.

Sta il fatto certo che innumerevoli società hanno dei bilanci enormemente fallimentari e la loro posizione è drammatica. Le piccole società alla fine del campionato vendono i migliori giocatori e si rifanno un po' le ossa. Con questo sistema non è mai possibile avere una squadra che si tenga in piedi. I giocatori, che dai trasferimenti traggono notevoli vantaggi, si abituano a non affezionarsi ai colori della casacca, anzi verso la fine del campionato i giocatori fanno di tutto per ottenere il trasferimento. Sappiamo di atleti che hanno offerto quattrini alle società per esser messi in lista. Bugatti passando al Napoli, così come hanno scritto i giornali sportivi, avrà venti milioni solo per sè.

Di qui comincia lo sgretolamento morale della compagine calcistica nazionale, perchè quando lo sport diventa un mestiere non è più sport.

Se lo sport non è nobilitato dalla passione e dall'intelligenza, è una cosa ridicola e senza senso. Ultimamente la Svezia ha messo al bando Patterson, una delle migliori mezz'ali del mondo, solo perchè il prossimo anno giocherà, retribuito, nel Milan.

Sistematico boicottaggio

Naturalmente questi presidenti improvvisatisi sportivi, che nella vita han pensato solo a far quattrini, quando devono indirizzare gli atleti verso una vita morale sportiva, leale, ne sono incapaci.

Così ai ragazzi venuti nelle grandi città dai piccoli centri di provincia senza una lira molte volte digiuni di istruzione questi pseudo dirigenti danno esempio di immoralità e li portano sulla via dei vizi.

Che ci siano anche soci perfettamente onesti è certo, ma sono pochi e vengono sommersi dall'ambiente. Pochi gli atleti che vivono da veri atleti, e quelli che ci sono in fondo eccellono e danno dimostrazione che tutto si può ancora salvare.

E veniamo alle questioni tecniche che è un argomento importante, seppure secondario rispetto a quello morale che è basilare per lo sport. I presidenti e i dirigenti del calcio italiano, avendo passato la giovinezza e la maturità ad ammassar quattrini, non hanno quasi mai fatto dello sport attivo. Eccezioni rarissime i dirigenti ex-campioni. Ecco che capita che tipi, che si sono occupati per tutta la vita di gomme per biciclette, di navi, di salumi, di maglie, di purganti, di camicie, ecc. come Masseroni, Mocchetti, Dall'Ara, Lauro, Trabattoni ecc. ecc. divengono di colpo «tecnici» del gioco del calcio. Pare incredibile, ma, benchè ogni grande squadra abbia osservatori tecnici a disposizione, i presidenti finiscono sempre per imporre le loro teorie tecniche per determinare la campagna delle compere e delle vendite, e novantacinque volte su cento, l'allenatore non è neppure interpellato sui contratti.

Mister Carver, ad esempio, quando ebbe quel famoso litigio con i dirigenti juventini, aveva detto esattamente il vero. Mi ricordo che un dirigente a cui avevo fatto notare che Carver aveva le sue buone ragioni per lamentarsi, mi rispose: *«Ma senta, mister Carver è un impiegato, cosa gli salta in testa di metter il naso dove non deve metterlo. I soldi li tiriamo fuori noi, non lui».*

Da ciò si capisce come gli allenatori dal pugno fermo, capaci, che vogliono agire seriamente, siano boicottati mentre fan fortuna quelli molte orecchianti, facili alle genuflessioni e conciliatti: tutto ciò va a detrimento del miglioramento tecnico delle squadre e dei giocatori. E non indignamoci e non irritiamoci quando il tecnico francese Gabriel Hanot scrive che il nostro gioco di assieme è da principianti, anzi, peggio.

La F.I.G.C. avrebbe potuto creare una forte classe di tecnici, se avesse istituito una scuola per allenatori. Il CONI dal '46 al '52 ha avuto dal Totocalcio tredici miliardi e trecento milioni, dei quali la F.I.G.C. ha avuto il 5%: aggiungete a questi le decine di milioni incassati per le partite internazionali e vedrete quanti quattrini ha a sua disposizione Barassi. Notiamo a questo punto che lo stadio «Olimpico» (due miliardi e settecento milioni) è stato costruito dal CONI e Barassi e amici non c'entrano per niente. Se fosse stato per loro, crediamo, Roma aspetterebbe ancora lo stadio. In questa Italia di forchettoni, che ci sia lo stadio Olimpico è già un bel successo.

Avendo i quattrini l'ingegner Barassi non ha fatto niente, ha istituito un corso di allenatori che dura una settimana. Potete capire che cosa possono imparare in sette giorni di anatomia, biologia, miologia, ecc. degli uomini maturi, che per la maggior parte hanno il diploma di quinta elementare. Ecco perchè i nostri tecnici sono tanto impreparati. I tecnici ungheresi, finlandesi, svedesi, sovietici, nordamericani frequentano appositi corsi universitari che durano quattro anni e si tratta di studi severi. Con poca spesa si poteva creare un centro di istruzione. C'è in verità il progetto, è già stato acquistato il terreno vicino a Firenze, ma non è stato fatto un passo di più.

Vi ho tracciato brevemente il quadro dei dirigenti del calcio italiano e dell'ambiente, in cui vivono i giocatori e dei motivi delle nostre debolezze tecniche; nel prossimo articolo si parlerà solo di cifre, sono proprio le cifre che documentano la decadenza del nostro calcio.

MARTIN

AI CAMPIONATI EUROPEI DI PALLACANESTRO

Jugoslavia-Italia 48-45

L'Unione Sovietica vittoriosa sull'Egitto per 66 - 27

MOSCA, 2. — Grande attesa vi era oggi ai campionati europei di pallacanestro per la partita che opponeva nel girone finale, gli atleti azzurri d'Italia e quelli jugoslavi. Nel «clan» italiano si sperava in questa partita per cogliere la prima vittoria in questo girone finale. L'attesa è andata però delusa; gli azzurri sono stati battuti dopo una brillantissima partita nel finale della gara per un lievissimo scarto di punti: 48 a 45.

Il nervosismo ha tradito oggi la squadra italiana che, partita subito all'attacco, praticando un gioco molto veloce e redditizio si portava subito in vantaggio e in vantaggio di tre punti portava a termine il primo tempo.

Nel secondo tempo però gli jugoslavi, fra i quali faceva spicco Gec, si portavano decisamente all'attacco e rimontavano progressivamente lo svantaggio fino a portarsi alla pari al 23° sul punteggio di 38 a 38. Poi passavano a condurre per 44 a 40; ancora uno sprazzo di bel gioco degli azzurri riportava nuovamente la partita quasi in parità (45-44). Gli ultimi secondi di gara dovevano essere fatali agl'italiani che, imprecisi nei personali, incassavano altri tre punti che decretavano la vittoria degli avversari.

Degli azzurri si sono messi in luce Cerioni, Rubini e Calebotta; mentre su tutti gli jugoslavi è emerso il prestigioso Gec autore principale della vittoria della sua squadra.

Nello stesso girone finale veniva poi disputata la partita fra la Francia e Israele, anche questa seguita con interesse dal pubblico sempre numerosissimo che affolla lo stadio di Mosca (la punta massima finora è stata di 45.000 spettatori 1), perchè Israele divideva con l'U.R.S.S. il primo posto in classifica. La Francia, sfoggiando il bel basket, che solo si era appannato nell'incontro colla Cecoslovacchia, ha risolto a proprio favore l'incontro infliggendo una dura sconfitta ai cestisti d'Israele.

Seguendo il ritmo travolgente del suo invidiabile ruolino di marcia l'U.R.S.S. ha avuto ragione degli egiziani battendoli con un clamoroso 66 a 27.

I sovietici partiti immediatamente all'attacco, assicurandosi un notevole numero di cesti, hanno mantenuto il gioco di attacco fino al termine dell'incontro.

Un risultato che ha destato una certa sensazione è dato dalla inopinata sconfitta dei magiari (che mirano al secondo posto) da parte dei risorti cecoslovacchi, partiti col favore del pronostico. La vittoria degli slovacchi è stata colta di stretta misura (44-39).

L'intera mattinata era stata occupata dagl'incontri dei gironi di consolazione, quelli che debbono assegnare dal nono al diciassettesimo posto in classifica. Nel primo di questi incontri, nel girone B, la Finlandia ha regolato con facilità il Libano per 53 a 43 dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio per 22 a 14. Nell'altro incontro dello stesso girone ancora più chiara la vittoria della Romania che ha inflitto alla Svezia 74 contro 43.

Nel girone A la Bulgaria ha continuato a mietere clamorosi successi: la sconfitta di oggi è stata la Germania che è stata sorclassata di cesti per un punteggio di 82 a 50. La squadra della Germania che era composta di atleti sia dell'Est che dell'Ovest ha messo in luce alcune buone individualità: Heinkler che ha segnato 17 punti per la propria squadra e Schobel che ne ha segnati 11. Nell'altro incontro del girone A facile vittoria della Svizzera sulla Danimarca: 65-42.

I risultati

GIRONE FINALE

Jugoslavia-Italia 48-45 (23-26); Francia-Israele 62-45 (19-15); Cecoslovacchia - Ungheria 44-39; U.R.S.S.-Egitto 66-27.

GIRONE DI CONSOLAZIONE

Finlandia-Libano 53-43 (23-14); Romania - Svezia 74 - 43 (37-30); Bulgaria-Germania 82-50 (37-24); Svizzera-Danimarca 65-42 (28-16).

Classifica generale

1) U.R.S.S. p. 10; 2) Israele p. 8; 3) Ungheria e Francia p. 6; 5) Cecoslovacchia e Jugoslavia p. 4; 7) Italia 0; 8) Egitto 2. L'Egitto è stato retrocesso all'ultimo posto in classifica per avere rinunciato ad una partita.

Ghiggia arriverà entro oggi a Roma

Viva attesa regna negli ambienti sportivi romani per l'incontro che la Roma sosterrà domani allo Stadio Olimpico contro il Charlton. Per l'occasione l'undici inglese, che giungerà oggi pomeriggio a Roma si schiererà nella sua migliore formazione e cioè:

Uytenbogaardt; Hewie, Upton, Lock; Fenton, Hammond; Ayre, Evans, Leary, Firmani, Kiernan.

Anche la Roma scenderà in campo al gran completo. Nelle file giallorosse infatti oltre al nuovo acquisto Ghiggia, che secondo un telegramma inviato a Sacerdoti giungerà a Roma entro oggi, giocheranno anche Cardarelli, Renosto e Grosso.

Stasera a Villa Glori l'atteso Premio Milano

Vittoria di Lama II ieri alle Capannelle

La riunione serale di corse al trotto all'ippodromo di Villa Glori si impernia sul Premio Milano dotato di 500 mila lire di premi sulla distanza di 2000 metri; otto cavalli saranno in corsa a contendersi la vittoria e la scelta si presenta quanto mai difficile data l'equivalenza deivalori in campo e la contraddittorietà dei risultati. I più qualificati comunque dovrebbero esserec Universo (la cui presenza ai nastri è peraltro dubbia), Ussi, Ogiva, Marietana e Prudentina. Su una impressione personale proveremo ad anteporre Ussi a Marietana e Prudentina.

La riunione avrà inizio alle 21. Uno speciale servizio dell'ATAC assicurerà i collegamenti a mezzo di autobus che sosteranno all'ingresso dell'ippodromo fino alla fine delle corse. Ecco le nostre selezioni: Premio Modena: *Verbano, Iberica;* Premio Lodi: *Zoglione, Metauro;* Premio Piacenza: *Anastasia, Poesia, Ponzano;* Premio Reggio: *Petruska, Moro da Lupo, onatello;* Premio Milano: *Ussi, Marietana, Prudentina;* Premio Parma: *Sciacallo, Imperioso, Lio delle Vallicelle;* Premio Fidenza: *Portafortuna, Anassagora, Menzogna;* Premio Urbino: *Narciso Bello, Icorina, Rimbalzo;* Premio Urbino, 2 div: *Monellina, Libò.*

La grande favorita Mascarade ha completamente deluso nel Premio della Repubblica (lire 1.500.000, metri 1600), prova di centro della riunione di galoppo di ieri alle Capannelle. Offerta a 2/5 la tre anni della Razza del Soldo non è riuscita ad andare in testa alla partenza e l'andatura sostenuta imposta da Furud che faceva il gioco del suo compagno Lama II le ha tolto ogni smalto in dirittura ove, entrata in testa, veniva inesorabilmente battuta dallo spunto sorprendente di Lama II che alla intersezione delle piste aveva già corsa vinta.

ORGANIZZATA DALL'U.I.S.P. E DALLA COROSPORT

Grande successo all'Appio della giornata dello sport

Lega Giovanile-Rappresentativa UISP 1-0 - Nel ciclismo vittorie di Bucci, Conte, Marsi e Biondi

Il pomeriggio sportivo organizzato dall'UISP con la collaborazione della COROSPORT ha richiamato un foltissimo pubblico di appassionati per la manifestazione imperniata sull'incontro di calcio tra la rappresentativa della Lega Giovanile Laziale e la Rappresentativa dell'U.I.S.P. e la edizione anticipata del «mercoledì del dilettante».

L'incontro di calcio è terminato in favore degli atleti della Lega Giovanile per 1 - 0. Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni agli ordini dell'arbitro Orlandini:

U.I.S.P.: Beranzoli, Barbanera, Cenciarelli; Paglialunga, Evangelisti, Borgatti; Marinelli, Roncani, Brunisi, Liberati, Fidanza.

LEGA GIOVANILE: Tortorici, Morgantini, Menicucci; Berisi, Beranzoli, Colello; Cosi, D'Agostino, Borgese, Moscia, Caponera.

La rete della vittoria è stata segnata da Caponera al 7° della ripresa. L'estrema sinistra della Lega Giovanile ha raccolto al volo uno spiovente in area e ha sostituito in rete sorprendendo il bravo Beranzoli. Nel complesso l'incontro è stato abbastanza equilibrato.

La riunione ciclistica è stata seguita con estremo interesse dal pubblico, che ha apprezzato la preparazione dei giovani corridori laziali. Nella velocità dilettanti Franco Bucci si è imposto dinanzi a Marzi, battendolo di un soffio. Nella velocità allievi Conte ha superato Canalla. La eliminazione per allievi e dilettanti ha visto il successo di Biondi davanti a Conte e Cinelli.

Seguito da particolare interesse, si è svolta, quindi, la gara ad inseguimento tra Proietti (detentore) e Brunetti (sfidante): il forte sfidante ha avuto ragione del suo avversario che è stato battuto, dopo un entusiasmante duello per un solo secondo! Ha chiuso la avvincente giornata la gara per stayers che è stata vinta da Marzi. C'è da sottolineare la magnifica prova del giovane Pagliari, handicappato nella gara da un inceppamento della moto guidata da Gentili.

SPETTACOLI

RIDUZIONI ENAL — CINEMA: Ambasciatori, Aurora, Alhambra, Brancaccio, Cinestar, Cristallo, Excelsior, Fiammetta, Nomentano, Olimpia, Orfeo, Plinius, Planetario, Quirinale, Reale, Roma, Sala Umberto, Tuscole, Verbano. TEATRI: Goldoni, Pirandello, Rossini, Valle.

TEATRI

ARTI: Ore 21,15: «Gli allegri bugiardi» e «La notte degli uomini».

CIRCO TOGNI: Ore 21,30: Nuovo programma.

GOLDONI (P. Zanardelli): Domani ore 22, serata di gala del Giornale Romano «Vecchia Roma» di Gigliozzi e De Chiara.

LA BARACCA: Ore 21,15: C.ia Girola - Fraschi «Papà Lebonnard».

PALAZZO SISTINA: Per indisposizione di Renato Rascel il debutto della Rivista «Attanasio, cavallo vanesio» è rinviato di qualche giorno.

PIRANDELLO: Ore 21,15: Comp. Teatro Italiano, prima di «Essere» di Chiarelli.

ROSSINI: Ore 21,15: Comp. Chécco Durante in «Il trabocchetto»

SATIRI: Ore 21,15: C.ia Teatro Romanesco «Il miracolo di Hello Gabry» con G. Trucchi. Regia di N. Checchi.

VALLE: Ore 21,15: Il Mago Bustelli nel suo grande spettacolo di illusionismo. Ultime repliche.

RITROVI

CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese): Gran Caffè - Ristorante sulla terrazza. Tutte le sere ore 24: Varietà alla «Lucciola Dancing».

LUCCIOLA DANCING (Casina delle Rose): Tutte le sere danze varietà internazionale presentato da S. Morin. Domenica e festivi ore 17 tè danzante.

CINEMA - VARIETA'

Alhambra: Ai vostri ordini signora e rivista
Altieri: E' primavera e rivista
Ambra-Iovinelli: L'ultimo gangster e rivista
La Fenice: Contro tutte le bandiere e rivista
Manzoni: Il mondo nelle mie braccia e rivista
Principe: La quadriglia delle illusioni e rivista
Ventun Aprile: Vedova pericolosa e rivista Breccia
Volturno: Vivere insieme e rivista

ARENE

Felix: Pietà per i giusti
Luciola: Una bruna indiavolata

CINEMA

A.B.C.: L'ambiziosa (L. 15)
Acquario: Tempo felice
Adriano: Nervi di acciaio
Alba: Spartaco
Alcyone: Agenzia matrimoniale
Ambasciatori: L'importanza di chiamarsi Ernesto
Aniene: Il tesoro del Sequoia
Apollo: Ho scelto l'amore
Appio: Il figlio di viso pallido
Aquila: I tre corsari
Arcobaleno: L'eroique mr. Boniface
Arenula: Furia e passione
Ariston: Da quando sei mia
Astoria: Il gigante della foresta
Astra: Mandy la piccola sordomuta
Atlante: Là dove scende il fiume
Attualità: Il giuramento dei Sioux
Augustus: Siamo tutti inquilini
Aurora: Selvaggia bianca
Ausonia: Vivere insieme
Barberini: Fuga nel tempo
Bernini: Ultime della notte
Bologna: Era lei che lo voleva
Brancaccio: Era lei che lo voleva
Capitol: L'uomo nell'ombra (film
Capranica: Francis all'accademia
Capranichetta: Dan il terribile
Castello: L'importanza di chiamarsi Ernesto
Centocelle: Arrivano i carri armati
Centrale: Bufere
Centrale Champino: Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile
Cine-Star: L'ultimo gangster
Clodio: Trinidad
Cola di Rienzo: Il ribelle di Giava
Colombo: Ritorno dell'uomo invisibile
Colonna: La gente mormora
Colosseo: Notti d'oriente
Corallo: La calata dei mongoli
Corso: Me li mangio vivi
Cristallo: Siamo tutti inquilini
Delle Maschere: Siamo tutti inquilini
Delle Terrazze: L'impero dei gangsters
Del Vascello: GH eroi della domenica
Diana: Don Lorenzo
Doria: Il sergente Carver
Eden: Il figlio di viso pallido
Espero: La casa del corvo
Europa: Francis all'accademia
Excelsior: Il figlio di Alì Babà
Farnese: Il figlio di Alì Babà
Faro: La gang
Fiamma: Marito per forza
Fiammetta: The Black Castle
Flaminio: Tempo felice
Fogliano: Il figlio di viso pallido
Fontana: Parrucchiere per signora
Galleria: Nervi d'acciaio
Giulio Cesare: Via col vento
Golden: Vivere insieme
Imperiale: Chi è senza peccato
Impero: Uniti nella vendetta
Induno: Ho scelto l'amore
Ionio: Chimere
Iris: La grande passione
Italia: Scaramouche
Lux: Mezzogiorno di fuoco
Massimo: Don Lorenzo
Mazzini: Dieci anni della nostra vita
Metropolitan: L'uomo nell'ombra (film tridimensionale)
Moderno: Chi è senza peccato
Moderno Saletta: A fil di spada
Modernissimo: Sala A: La divina piace alle signore; Sala B: La belva dell'autostrada
Nuovo: Scaramouche
Novocine: Warpath, sentiero di guerra
Odeon: Siamo tutti inquilini
Odescalchi: Via col vento. Biglietti dalle 10 - 12, aperi. 15, ult. spett. 20,30.
Olympia: Vivere insieme
Orfeo: L'arciere del continente nero
Ottaviano: La fiammata
Palazzo: Vigilia di nozze
Palestrina: Modelle di lusso
Parioli: L'indiavolata pistolera
Pasquino: Rass. intern. dei doc.
Piave: I pescatori atlanti e Negli abissi del Mar Rosso
Pinciano: Il grande gaucho
Prenneste: Uniti nella vendetta
Quattro Fontane: Il prezzo dell'onore
Quirinale: Il talismano della Cina
Reale: Femmine bionde
Rex: Vivere insieme
Rialto: Dieci anni della nostra vita
Quirinetta: Prigionieri del passato. Apertura ore 17.
Rivoli: Prigionieri del passato. Apertura ore 17.
Roma: L'uomo del West
Rubino: Il figlio di Alì Babà
Salario: La regina d'Africa
Sala Traspontina: Avventura impossibile
Sala Umberto: Contro tutte le bandiere
Salone Margherita: I ragni delle metropoli
Savoia: Il figlio di viso pallido
Smeraldo: La fiammata
Splendore: Gli innocenti peccano
Stadium: Africa sotto i mari
Superrealcinema: Buona Devil (film tridimensionale)
Tiburno: L'indiavolata pistolera
Trevi: Il pirata zoppino
Trianon: Cinque poveri in automobile
Trieste: Scaramouche
Tuscolo: La prigioniera n. 27
Verbano: Continuo sotto la pioggia
Vittoria: Ho scelto l'amore
Vittoria Champino: Giulietta e Romeo

Vittoria di Liuccia nel G. P. della Repubblica

Si è disputato oggi il «Gran Premio della Repubblica» in due frazioni. La prima frazione (la Roma-Avezzano) ha visto la vittoria del forte atleta della «Cilli Premoto», Marcotulli, che è transitato in testa sulla salita di Monte Bove e ha conquistato ad Avezzano la vittoria.

La seconda frazione (il Circuito del Fucino) vedeva la vittoria di

ULTIME l'Unità NOTIZIE

COMPIUTA NELLA CAPITALE INGLESE LA SPETTACOLARE CERIMONIA

Elisabetta incoronata a Westminster con uno sfarzoso rito medioevale

La sfilata per le vie di Londra - Costumi settecenteschi e impianti televisivi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — *La corona di S. Edoardo, con cui Elisabetta II è stata incoronata oggi regina di Gran Bretagna e d'Irlanda e consacrata capo del Commonwealth e difensore della fede, è così pesante, nella sua elaborata struttura di oro massiccio, di perle, rubini, smeraldi, zaffiri, diamanti, che non può essere portata più di pochi minuti e la testa la regge a fatica.*

Quando, postale sul capo la corona dall'Arcivescovo di Canterbury, dinnazi all'altar maggiore della Abbazia di Westminster, Elisabetta, scortata dai vescovi e dai Lord, è andata a sedersi sul trono nel centro della crociera della Abbazia muovendosi con la lentezza e la rigidità di un automa, la giovane sovrana sembrava diventata essa stessa un artificioso simbolo sopravvissuto ai secoli.

Mentre le oscure volte gotiche della cattedrale risuonavano del grido: «Dio salvi la regina», lanciato in coro dai rappresentanti dell'aristocrazia, dai membri del Parlamento e dai primi ministri del Commonwealth, Elisabetta ha ricevuto in trono il giuramento delle gerarchie ecclesiastiche anglicane e lo omaggio dei duchi e dei pari, primo fra i quali quelli del suo consorte, Filippo di Edimburgo.

Sopra un abito di raso bianco, dalla gonna immensa e dal lunghissimo strascico, costellato di gemme e ricamato d'oro e d'argento, la regina indossava il manto regale, tutto intessuto d'oro; nella mano destra teneva uno scettro con la croce, nella sinistra una verga sormontata dalla colomba, insegna della clemenza, ambedue d'oro ed anche esse parte dei preziosi ed antichi gioielli della corona.

All'atto dell'incoronazione, la cerimonia nell'Abbazia di Westminster è arrivata attraverso una successione di riti i cui elementi arcaici risalgono ai primordi delle caste dominanti britanniche e subordinano l'appoggio dato dal potere religioso alla conservazione temporale. La cerimonia è cominciata con il riconoscimento, quando Elisabetta si è collocata in piedi al centro della crociera e l'arcivescovo di Canterbury ha chiesto a gran voce agli astanti se fossero pronti a riconoscere in lei la regina. Poi, con una mano sulla Bibbia, la sovrana ha giurato all'altare di governare secondo la legge e di mantenere il regno della Gran Bretagna ed Irlanda nella religione protestante riformata.

Al giuramento è seguita la unzione, quando l'Arcivescovo, versato l'olio santo da una ampolla d'oro a forma di aquila in un cucchiaio d'argento antico di più di 700 anni, ne ha unto Elisabetta sulle mani, sul petto e sulla testa. L'olio era stato preparato secondo una ricetta già usata per le incoronazioni di Vittoria, Edoardo VII, Giorgio V e Giorgio VI. La ricetta è segreta, ma si sa che in essa entrano olio di fiori di arancio, olio di rosa, olio di cinnamo, di gelsomino, di sesamo e benzoina, muschio, grasso di zibetto, ambra grigia. Alla unzione ha finalmente fatto seguito l'incoronazione.

I presenti nella cattedrale, fra partecipanti alla cerimonia, rappresentanti del Commonwealth e delle colonie, diplomatici e delegazioni straniere, invitati, erano circa 6 mila. Gli abiti neri e le tube, le uniformi militari si mescolavano ai mantelli di velluto cremisi ed alle coroncine dei pari e delle paresse, ai costumi settecenteschi dei paggi addetti al servizio dei duchi, a quelli rinascimentali delle guardie del corpo.

Lo spettacolo, nella cornice medioevale dell'Abbazia, sarebbe apparso completamente irreale ed assurdo se non si fosse visto in esso la espressione dell'accortezza di una classe dirigente che di certi miti e di certi apparati si serve come uno dei tanti strumenti della propria politica interna ed internazionale. Anche la televisione era stata ammessa nella cattedrale, perchè la propaganda della cerimonia potesse approfittare di quel nuovo potente tramite ed Elisabetta era stata truccata con speciali cosmetici che la rendessero telegenica.

Il rito nell'Abbazia, cominciato alle 11,30, è durato un poco di più delle due ore e mezzo che erano state preventivate.

Ricevuto l'omaggio, Elisabetta si è tolta la corona di S. Edoardo, l'ha restituita all'Arcivescovo di Canterbury e si è inginocchiata all'altare con il consorte per la comunione. Poi la regina si è ritirata, sola con Filippo, in una saletta nell'annesso appositamente costruito di fianco all'Abbazia per l'incoronazione, e vi è rimasta a rifocillarsi e riposarsi prima di uscire in corteo attraverso Londra.

Nel corteo reale, Elisabetta è sfilata, insieme con il duca di Edimburgo, sul cocchio di Stato, una grande carrozza dorata a decorazioni barocche, tirata da quattro pariglie di cavalli, dietro la quale cavalcava, come aiuto di campo della sovrana, lord Mountbatten, ammiraglio della flotta britannica nel Mediterraneo.

La regina aveva questa volta la corona imperiale, molto più leggera di quella di San Edoardo, ma incastonata di un numero assai maggiore di pietre e di molto più preziose, 4.000 in tutto, fra cui la seconda Stella Africana, che è il terzo fra i più grossi diamanti del mondo, e il rubino Principe Nero, l'uno e l'altro frutti del sottosuolo delle colonie.

Scortato dalla guardia a cavallo, il cocchio di Stato formava l'ultima parte del corteo, che aveva una lunghezza di alcuni chilometri.

In esso, ai contingenti delle varie armi dell'esercito inglese, a quelli di truppe dei Dominions e delle colonie, seguivano in landò la regina madre con la principessa Margaret e gli altri principi e principesse reali e, in una serie di carrozze, Churchill e gli altri primi ministri del Commonwealth.

Il cielo non poteva essere più ostile allo spettacolo del corteo: dopo una o due brevissime apparizioni al principio della giornata, il sole si è nascosto dietro le nubi, e da esse, quasi ininterrottamente, la pioggia è caduta fino a sera, spesso con violenza, sospinta dal soffio di un vento eccezionalmente rigido per quest'epoca dell'anno.

Lungo i 13 chilometri del percorso reale, la folla, che al mattino ha visto Elisabella recarsi da Buckingam Palace all'Abbazia e che nel pomeriggio ha assistito al passaggio del corteo di ritorno dall'Abbazia al palazzo, è stata di molto inferiore alla attesa: qualche centinaio di migliaia invece dei tre milioni su cui, ancora stamane, giornali come il Daily Telegraph facevano assegnamento.

FRANCO CALAMANDREI

Molotov al ricevimento dell'ambasciata inglese

MOSCA, 2. — Il Ministro degli Esteri sovietico Molotov e i vice Ministri degli Esteri Gromiko e Pusckin hanno partecipato questa sera al grande ricevimento offerto nei saloni della ambasciata britannica per l'incoronazione della regina Elisabetta.

Messaggio di Ciu En-lai

PECHINO, 2. — Il Primo Ministro cinese Ciu En-lai ha inviato a sir Winston Churchill un telegramma di felicitazioni in occasione delle odierne cerimonie londinesi.

KATMANDU — Bhotia Tensiug, l'ardimentosa guida degli scalatori britannici, nota come «la tigre delle nevi»

Misteriosa morte di due ragazze inglesi

Il cadavere di una delle giovanette rinvenuto nel Tamigi presso Richmond

LONDRA, 2. — In seguito alla scoperta del cadavere di una ragazza nel Tamigi presso Richmond, *Scotland Yard* ha iniziato indagini che sembrano destinate ad accertare un duplice omicidio.

Infatti, due ragazze, Barbara di 16 anni e Christine di 18, erano scomparse da domenica dopo essersi recate nel pomeriggio a fare una passeggiata in bicicletta. Una delle due è stata riconosciuta dalla madre nel cadavere ripescato nel fiume.

Nel corso delle ricerche, sono state ritrovate le scarpe delle due giovinette, a due chilometri dal punto in cui è stato ripescato il cadavere di Barbara; non lontano, l'erba era macchiata di sangue.

Si ritiene che anche Christine sia stata assassinata e la polizia ha deciso di far dragare il fiume. Le due biciclette non sono state sinora ritrovate.

Arrestati i rapinatori del furgone postale

TORINO, 2. — Solo oggi la polizia ha reso noto di aver posto le mani su tutti i componenti della banda che portò a termine una rapina contro un furgone postale, impadronendosi di valori per un ammontare di circa dieci milioni.

Tre dei banditi furono arrestati il 27 maggio, cioè 48 ore dopo la rapina; il quarto ed ultimo è stato catturato ieri dai carabinieri di Arona.

Di quest'ultimo è stato rivelato il nome: si tratta dell'elettricista 28enne Giancarlo Brambilla, nato a Linate e da molti anni residente ad Arona.

TERZO CONSIGLIO DI GUERRA ALLA CASA BIANCA

Complotto a Washington contro la pace in Asia

Eisenhower s'impegna ad impedire l'ammissione della Cina all'ONU - Sparkman afferma che un armistizio in Corea sarebbe «cadere dalla padella nella brace»

WASHINGTON, 2. — Per la terza volta nel giro di pochi giorni, il presidente Eisenhower ha riunito oggi a «consiglio di guerra» i suoi collaboratori. Dopo le riunioni dei capi politici e militari del «consiglio per la sicurezza nazionale», tenute ieri e sabato, si è trattato stamane di un lungo colloquio con i *leaders* repubblicani.

Oggetto dei colloqui, secondo l'indicazione concorde degli osservatori, è stata anche questa volta la situazione internazionale nel suo complesso e quella in Estremo Oriente in particolare. I dirigenti americani si sono sforzati di elaborare una linea comune, ma i contrasti sorti tra di loro per effetto delle iniziative di distensione nel campo della pace sono tuttora aperti e vivissimi.

Il sen. Styles Bridges, uno dei partecipanti alla riunione, ha riferito all'uscita che Eisenhower ha invitato i rappresentanti della maggioranza repubblicana al Congresso a rinunciare alla grossolana intimidazione tentata contro le Nazioni Uniti con la nota minaccia di tagliare i fondi se la Cina otterrà il suo seggio al Consiglio di Sicurezza. Il presidente ha fatto una «proposta sostitutiva» che è stata accettata, e che consiste in una recisa presa di posizione del Congresso contro qualsiasi tentativo degli alleati degli Stati Uniti di patrocinare il riconoscimento dei diritti cinesi.

La presa di posizione del Congresso dovrebbe tradursi in una mozione, la quale affermerebbe che gli Stati Uniti non solo si opporranno, ma si metteranno alla testa della lotta contro qualsiasi tentativo di ottenere la ammissione della Cina.

Ci si rende tuttavia perfettamente conto della impossibilità di sostenere una simile posizione nella prospettiva di una soluzione del conflitto coreano e di una sistemazione generale dei problemi dell'Estremo Oriente. Così, i gruppi più freneticamente bellicisti degli Stati Uniti non esitano ad esprimere fin da ora il loro allarme di fronte all'eventualità di un accordo e a reclamare l'assicurazione che non sarà firmato alcun armistizio in Corea. Ad esempio, il senatore Sparkman, del partito di Truman, ha dichiarato oggi che un armistizio «potrebbe gettarci dalla padella nella brace» preparando la via alla ammissione della Cina all'ONU e ha rimproverato ad Eisenhower di «essersi legate le mani» con la sua promessa elettorale di fare la pace in Corea.

In questo quadro di isterica ed irriducibile opposizione alla pace occorre vedere i contatti che continuano a svilupparsi tra Washington e il tristo fantoccio sud-coreano Si Man Ri, in relazione al piano di questo ultimo per un'alleanza bilaterale che appoggi, al di fuori dell'ONU, qualsiasi tentativo della Corea del sud di «unificare» per proprio conto la Corea, leggi qualsiasi nuovo attacco alla Corea popolare.

Eisenhower, secondo indiscrezioni raccolte dalle agenzie di stampa, ha risposto a Ri con un messaggio in tre punti, la cui sostanza viene tenuta segreta.

Il velo di segreto che circonda il messaggio di Eisenhower significa forse che il presidente ha risposto positivamente alle inaudite «condizioni» del *quisling* di Seul, condizioni che equivalgono ad una rimessa a punto del meccanismo della aggressione? E' forse presto per dirlo: è certo, tuttavia, che in questi giorni va prendendo forma un grave piano degli aggressori, diretto contro la pace in Corea.

54 patrioti africani massacrati in 48 ore

NAIROBI, 2. — Cinquantaquattro patrioti africani assassinati, altri sedici feriti e altri ventuno arrestati sono il bilancio di 48 ore di rastrellamenti compiuti dalla polizia colonialista nelle riserve della tribù Kikuyu.

UN DISCORSO DI D'ONOFRIO AD ALBANO LAZIALE

Ogni voto dato ai "quattro parenti" è un voto contro la Repubblica!

La grande manifestazione di ieri nei Castelli romani

ALBANO, 2. — Il compagno D'Onofrio ha pronunciato questa sera un discorso ad Albano nel corso di una imponente manifestazione popolare. Interrotto spesso dagli applausi delle migliaia di cittadini convenuti ad Albano anche da altri centri dei Castelli Romani, D'Onofrio ha cominciato il suo discorso mettendo in rilievo l'importanza dell'anniversario della fondazione della Repubblica italiana e il fatto che, per colpa del governo, tale anniversario debba essere celebrato in due modi: ufficialmente con sfilate militari, e dal popolo che si riunisce invece in grandi comizi per celebrare questa sua grande conquista.

Si tratta di un segno del modo come il governo intende la Repubblica e degli sforzi che esso attua per togliere al ricordo della Repubblica ogni carattere popolare. Una dimostrazione che ci spinge a fare l'esame della situazione in cui ci troviamo a sette anni dal giorno in cui fu abolita la monarchia.

«Oggi — *ha affermato D'Onofrio* — siamo al punto che tutti i principii della Costituzione sono rimessi in discussione dal governo e dai suoi alleati, così come sono rimessi in discussione lo stesso principio repubblicano, l'antifascismo, la resistenza partigiana e garibaldina». Gli attacchi del governo alla Repubblica e alla Costituzione durano da molti anni, da quando cioè la Democrazia cristiana riuscì a rompere la unità dei partiti repubblicani per sferrare la lotta contro il comunismo e per mobilitarsi contro il grande Paese del socialismo. Le successive fasi di questo attacco del governo e della Democrazia cristiana alla Repubblica sono rappresentate dagli sforzi clericali per coltivare il rigoglio del fascismo e delle forze monarchiche sotto lo specioso pretesto di difendere le libertà democratiche, ponendo persino sullo stesso piano fascisti e antifascisti, monarchici e repubblicani e spacciando tutto ciò per politica di centro, mentre in realtà era ed è politica di destra e politica restauratrice.

«Il terzo momento della grande cospirazione contro la Repubblica — *ha affermato D'Onofrio* — fu quando in tutto il Paese la D.C. ingaggiò una guerra fredda contro i lavoratori, contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, cioè contro la forza principale che aveva sostenuto la Repubblica e asservì ad una politica di parte gli organi dello Stato repubblicano».

«Il quarto momento — *ha detto l'oratore* — è costituito dalle minacce aperte della D.C. di revisione della Carta costituzionale e dal tentativo di avere in Parlamento, grazie alla legge truffa, una maggioranza che consenta di tradurre in pratica questa minaccia».

Edoardo D'Onofrio ha messo quindi in luce gli sforzi dei massimi dirigenti democristiani e del clero, attraverso i discorsi degli uomini politici governativi e gli opuscoli di propaganda per tranquillizzare i monarchici e per illustrare il suo piano di restaurazione monarchica. «Non si tratta — *ha aggiunto D'Onofrio* — di semplice propaganda elettorale di un gruppo di democristiani monarchici, ma è propaganda ufficiale della D.C. e diventa perciò un obiettivo e un programma a cui hanno dato il loro aiuto il P.R.I. e il P.S.D.I.».

Le elezioni che avranno luogo il 7 giugno hanno, quindi, un'importanza fondamentale ai fini della salvaguardia della Repubblica. Per non permettere la restaurazione monarchica, per impedire l'abbattimento delle istituzioni repubblicane non c'è oggi che una via di uscita legale e pacifica ed è quella di non votare per la Democrazia cristiana, di non votare per il P.R.I. e il P.S.D.I. che hanno commesso il grave delitto di apparentarsi alla Democrazia cristiana. «Ogni voto dato alla Democrazia cristiana ed ai suoi parenti è un voto dato contro la Repubblica — *ha affermato con forza D'Onofrio* — è un voto che aiuta la D.C. a portare a compimento la sua grande cospirazione contro la Repubblica. Nessun repubblicano, a qualunque partito appartenga si macchi la coscienza di questo grande delitto! Oggi la Repubblica e lo stesso partito repubblicano e lo stesso partito socialdemocratico si difendono votando contro De Gasperi, contro Saragat, contro Pacciardi. Oggi la Repubblica si difende impedendo che la legge elettorale scatti, votando per il partito del popolo, per il primo partito della Repubblica».

Alla fine di giugno l'incontro delle Bermude

PARIGI, 2. — Il Quai d'Orsay ha annunziato che l'incontro a tre alle Bermude, fissato in linea di massima per il 17 giugno, sarà rinviato verso la fine del mese dietro suggerimento di Churchill.

Il *premier* britannico ha dato comunicazione del suo passo all'ambasciatore francese a Londra, René Massigli, ricevendolo ieri al n. 10 Downing Street.

Il Quai d'Orsay smentisce le voci secondo cui la Germania occidentale avrà un osservatore al convegno delle Bermude nella persona di Herbert Blankenhorn, capo della sezione politica al ministero degli esteri a Bonn.

Il Blankenhorn — si apprende da fonte tedesca — si trova però a Washington, dove ha iniziato «i primi contatti con il governo americano circa la conferenza delle Bermude».

I comizi del P.C.I.

Ecco l'elenco dei principali comizi del P.C.I. che si terranno oggi: on. Giorgio AMENDOLA: Salerno; on. Giuseppe DI VITTORIO: Ceglie Messapico e Ostuni (Brindisi), Altamura e Gravina (Bari); sen. Ruggero GRIECO: Ascoli Satriano (Foggia); on. Agostino NOVELLA: Cornigliano (Genova); sen. Giovanni ROVEDA: Ferentillo (Terni); sen. Emilio SERENI: Avellino; Gelasio ADAMOLI: Spianata Castelletto (Genova); senatore Luigi ALLEGATO: S. Agata (Foggia); on. Mario ASSENNATO: Carbonara e S. Michele (Bari); on. Orazio BARBIERI: Legnaia (Firenze); on. Raffaello BELLUCCI: Giuncarico (Grosseto); on. Antonio BERNIERI: Bergiola M., Mirteto e Bergiola F. (Massa); sen. Renato BITOSSI: Rifredi e Incisa Valdarno (Firenze); on. Giacomo CALANDRONE: Bronte e Biancavilla (Catania); on. Antonio DI DONATO: Conversano (Bari); Mario FABIANI: S. Nicolò (Firenze); on. Virgilio FAILLA: Catania; on. Carlo PARINI: Borgo Rivo e Cesi (Terni); avv. Carlo PRANCAVILLA: Bari; sen. Giuseppe GRAMEGNA: Andria (Bari); Aramis GUELFI: Giovinazzo (Bari); on. Vincenzo LA ROCCA: Casoria (Napoli); Maria A. MACCIOCCHI: Ortona (Chieti); on. Clemente MAGLIETTA: Prattamaggiore, Calvano e Casavatore (Napoli); Walter MALVEZZI: Pozzolatico (Firenze); Ercole MANERA: Ravi (Grosseto); Guido MAZZONI: Ponte alla Vittoria (Firenze); Maria MICHETTI: Casaletto (Roma); on. Giulio MONTELATICI: S. Gervasio (Firenze); sen. Antonio NEGRO: Isoverde (Genova); sen. Mario PALERMO: Stella e Ponticelli (Napoli); sen. Pietro RISTORI: Galeno (Firenze); on. M. Maddalena ROSSI: Scanzano (Grosseto); sen. Luigi RUGGERI: Maiolati (Ancona); on. Remo SCAFFINI: S. Severo (Foggia); on. Santo SEMERARO: Sandonaci (Brindisi); on. Giovanni SERBANDINI: Riva Trigoso Ponente (Genova); on. Luciana VIVIANI: S. Giuseppe e S. Lorenzo (Napoli).

Il clero ungherese e la "mostra dell'aldilà"

Il decano della facoltà teologica cattolica dell'Università di Budapest smentisce con sdegno i falsi di De Gasperi

BUDAPEST, 2 — Il dr. Galla, decano della Facoltà teologica romano-cattolica della Università di Budapest, ha fatto, in risposta alle domande di un redattore di radio Budapest, alcune dichiarazioni sulla «mostra dell'aldilà» e sulla reale situazione del clero e della popolazione nella democrazia popolare magiara.

In merito alle vergognose falsificazioni della mostra clericale di Roma, il dr. Galla ha detto:

«Evidentemente il popolo ungherese e il clero ungherese non possono non considerare la mostra incompatibile con i buoni rapporti fra i due paesi. Per quanto riguarda la situazione dei sacerdoti in Ungheria, l'accordo concluso fra Stato e Chiesa, come anche la Costituzione, assicurano la completa libertà di religione alla chiesa ungherese, la quale riceve perfino un contributo economico dallo Stato. Qui nessuno è perseguitato per le sue convinzioni religiose. Le chiese sono aperte, i sacerdoti celebrano la messa e amministrano tranquillamente i sacramenti. Noi abbiamo ricostruito le nostre chiese distrutte dalla guerra con l'aiuto dello Stato. Per questo la mostra di Roma ci ha profondamente indignati».

Il dr. Galla ha risposto quindi ad una domanda concernente il tenore di vita del popolo magiaro.

«Per quanto il popolo ungherese sia impegnato in un immenso sforzo costruttivo — egli ha detto — il suo tenore di vita è in continuo aumento e ciò si deve al fatto che si è trovato lavoro per tutti nelle diverse branche della edificazione economica, nelle industrie pesanti, nelle industrie edili e nell'agricoltura. Gli spettacoli immorali sono stati aboliti sui nostri palcoscenici e sui nostri schermi. Numerose scuole generali e superiori sono state costruite e sono in costruzione per soddisfare il sempre crescente bisogno del popolo. La rete delle diverse iniziative sociali, come l'assistenza alla maternità, all'infanzia, agli operai, si è considerevolmente sviluppata nelle case di riposo».

Il decano ha salutato quindi la grande vittoria delle forze popolari nelle elezioni ungheresi del 13 maggio come una manifestazione del desiderio di pace del popolo.

«La guerra — egli ha detto — ha portato distruzioni materiali, miseria e vittime umane al popolo ungherese. Dopo la guerra il popolo ungherese ha fatto miracoli per la ricostruzione del paese: ha ricostruito i ponti distrutti, le linee di comunicazione, i depositi, le officine, le città e i villaggi. Ha costruito nuove vie, ha sviluppato l'industria, ha fatto progredire l'economia e si è adoperata per lo sviluppo dell'agricoltura. Una nuova guerra mondiale porterebbe nuove atrocità al nostro paese e distruggerebbe le magnifiche realizzazioni della ricostruzione. Questo non lo vogliono nè il popolo nè i preti cattolici ungheresi».

120.000 copie in più nella prima giornata di diffusione

Gli "Amici" dell'«Unità» dell'edizione romana hanno diffuso ieri 120.000 copie in più dei giorni feriali. L'Associazione ha iniziato con slancio la diffusione straordinaria di questo ultimo periodo elettorale e dalle notizie che dai vari Comitati provinciali ci pervengono possiamo senz'altro dedurre che nei prossimi giorni l'entusiasmo degli "Amici" sarà raddoppiato. Un esempio ci viene dal C.P. di Terni che giorni addietro ci comunicava l'impegno di diffondere nei giorni 31 maggio, 2, 4 e 6 giugno 30.000 copie complessive riservandosi di inviarci nota a parte per le altre prenotazioni giornaliere fino al 12 giugno.

La media di diffusione di questi 4 giorni quindi dovrebbe essere di 9.149 copie. Il 31 ed il 2 giugno l'impegno è stato superato: 12.895 copie sono state prenotate il 31 maggio, 10.835 il 2 giugno! Quante copie saranno prenotate il 4 ed il 6 giugno?

Ed ecco gli impegni degli "Amici" napoletani:

3 giugno	3.000	copie	in più
4 »	10.000	»	»
5 »	3.000	»	»
6 »	3.000	»	»
7 »	30.000	»	» complessivo.

A questi seguiranno quelli dei giorni successivi al 7. Napoli intanto ha diffuso il 1. giugno 1.700 copie in più ed il 2 ben 7.005 copie in più.

A tutti i Comitati Provinciali ricordiamo che le prenotazioni vanno fatte in tempo utile per l'inoltro al nostro Ufficio Diffusione. E' assolutamente necessario che ciò avvenga ad evitare, come è avvenuto per Reggio Calabria nei giorni 1 e 2 giugno, che le copie prenotate non vengano spedite.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pag.)

guardia, per impedire che vi venga rubata quella vittoria che siamo sicuri di aver conquistata nella coscienza della maggioranza dei cittadini onesti.

Intendo dirvi inoltre che, nel dare il vostro voto, dovete rendervi conto dei mali che affliggono Napoli e le regioni meridionali, e delle cause che li determinano. E' vero che c'è qualcuno il quale non riesce a comprendere le cause di questi mali. De Gasperi, ad esempio, per spiegarsi la causa della miseria meridionale se la prendeva col sole. De Gasperi non è capace di capire che vi sono regioni anche più soleggiate del Mezzogiorno ma meno arretrate. Altro che sole! La miseria del Mezzogiorno è la conseguenza della rapacità e della incapacità delle classi dirigenti che hanno diretto la economia meridionale e che hanno saputo soltanto arraffare profitti, vivendo esse stesse più poveramente delle classi dirigenti del Nord, ma facendo vivere il popolo meridionale in uno stato ancor più grave di disagio e di indigenza.

La causa della miseria del Mezzogiorno sta nelle colpe del governo infeudato alle caste privilegiate del Nord, sta nelle guerre che hanno sperperato i miliardi che avrebbero potuto sollevare il Mezzogiorno ad un livello più civile! Qui sono concentrati tutti i mali di cui soffre la società italiana. Qui vi sono poche industrie. Qui i contadini non hanno la terra.

I bisogni del Meridione

Qui vi è il maggior numero di poveri. Qui vi è più oppressione del ceto privilegiato sulla massa del popolo, qui si spara più facilmente sui lavoratori, qui vi è più corruzione nel ceto dirigente. Queste, e non il sole, sono le cause dello stato di abbattimento che pervade tutti i ceti della popolazione, e che non può scomparire senza riforme radicali.

A questo punto Togliatti sottolinea le più essenziali esigenze della società meridionale. Il Mezzogiorno, egli dice, ha bisogno di pace, ha bisogno di sviluppare la sua produzione industriale, ha bisogno che venga data la terra a chi ne è privo, ha bisogno che non si profondano ricchezze per la preparazione della guerra, ma per la lotta contro la miseria, ha bisogno che siano rinnovate le sue attrezzature civili, ha bisogno di case, di scuole, di ospedali, ha bisogno che scompaia la corruzione nell'apparato governativo. Il Mezzogiorno ha soprattutto bisogno che si rafforzi e si estenda un grande movimento organizzato di operai, di contadini, di impiegati, di intellettuali, il Mezzogiorno ha bisogno che gli ideali del progresso e della civiltà approfondiscano le radici nel cuore dei lavoratori. La DC ha svolto una azione contraria al soddisfacimento degli interessi immediati e lontani delle popolazioni meridionali. La DC ha fatto una politica di preparazione alla guerra, ha venduto parti del nostro Paese allo straniero (e voi napoletani lo sapete bene, perchè questa è una ferita aperta nel vostro cuore); la DC ha consapevolmente posto freno allo sviluppo dell'industria meridionale, non ha risolto il problema della terra, ha creato una situazione economica in cui i ricchi sono diventati più ricchi e i poveri più poveri, ha fatto dilagare la corruzione in ogni campo della vita pubblica. In particolare, noi accusiamo la DC di svolgere un'azione consapevole per mantenere le popolazioni del Mezzogiorno in uno stato di arretratezza politica e sociale.

I clericali non possono tollerare che a Napoli vi sia un grande Partito comunista, e che in tutto il Mezzogiorno un povero contadino sacrifichi una parte del suo pane per metter su una piccola sede del Partito comunista o una sezione della C.G.I.L. Guardate a quella cerimonia vergognosa avvenuta a Roma sotto la presidenza di Gonella. I clericali sono andati raggranellando qua e là dei poveri lavoratori che prima erano iscritti alle nostre organizzazioni, e ci hanno fatto su una grande manifestazione di «liberazione» non si sa da che cosa. Queste cose si organizzano con due sistemi. Essi fanno iscrivere uno dei loro al nostro Partito per poi farlo uscire clamorosamente. Questa è una schermaglia poco intelligente. Ma vi è un secondo metodo che noi denunciamo come un'infamia. Quando un bracciante aspira alla terra, quando un impiegato vive con uno stipendio inferiore alle sue necessità, quando un uomo del popolo riesce a fare un piccolo passo, a unirsi ai suoi fratelli, per farsi valere e accrescere non soltanto il suo benessere ma la sua dignità, i clericali lo circuiscono, gli negano il pane, lo fanno licenziare, gli chiedono di restituire la tessera del P.C.I. o della C.G.I.L. se vuole trovare lavoro e Gonella, che si dice cristiano, ha il coraggio di vantarsi del fatto che qualche centinaio di lavoratori sia stato costretto dalla minaccia della fame e della miseria a fare un passo indietro sulla via della redenzione!

A quei poveri lavoratori che hanno ceduto non abbiamo nessuna recriminazione da fare. Sappiamo che essi avevano trovato la strada giusta e che vi torneranno.

Sono finiti i tempi in cui bastava una minaccia dal pulpito per corrompere le coscienze dei lavoratori.

Il ricatto alla miseria non fermerà il popolo

Ma noi gridiamo il nostro obbrobrio al panciuto gerarca clericale, il quale crede di poter arrestare con la prepotenza l'avanzata del popolo. Se il popolo meridionale vuole il progresso deve dunque votare in modo che la DC esca dalle elezioni sconfitta.

Ma che dire di quel movimento monarchico il quale ama presentarsi come un'alternativa al governo clericale e dice di voler cambiare l'indirizzo della politica nazionale? (Una salve di fischi accoglie il nome del comandante Lauro, ma Togliatti, ricollegandosi a questa manifestazione di ostilità contro i monarchici, afferma subito che sarebbe sbagliato limitarsi a fischiare i monarchici). Bisogna rispettare — egli dice — il sentimento monarchico di parte ancora delle popolazioni meridionali, perchè questo sentimento muove l'animo di molti i quali, essendo diseredati, poveri, abbandonati, sperano che se ci fosse un monarca forse avrebbero una protezione. Dobbiamo far comprendere loro che anche quando vi era la monarchia essi vivevano nell'abbandono, ed erano diseredati e poveri come ora. Noi ci auguriamo che in Italia vi sia un regime vicino al popolo, che protegga il popolo; la Repubblica dev'essere questo regime. Oggi è la festa della Repubblica, e noi la celebriamo augurandoci che la Repubblica divenga finalmente quello che deve essere e cioè non un regime di prepotenti e di corrotti, ma un regime che avvicini il popolo allo Stato, un regime che sia fondato sul lavoro, un regime che riconosca e difenda i diritti del lavoro. Ai gruppi di popolo ancora legati all'ideale monarchico dobbiamo far sentire che dipende dal loro voto l'affermazione di un regime repubblicano che li protegga e li stacchi dalla miseria.

Lauro accetterebbe la nazionalizzazione dei trasporti marittimi?

Ai dirigenti monarchici, i quali approfittano del malcontento creato dal malgoverno clericale e dicono di voler cambiare le cose, dobbiamo chiedere: è possibile presentarsi agli elettori come il partito che vuole cambiare la politica dei clericali, e, nel contempo, offrire la propria collaborazione ai clericali? Vi è qui una contraddizione profonda che ci fa capire che questi uomini non vogliono cambiare politica, ma soltanto sfruttare il malcontento popolare per farsi avanti e sostituirsi ai clericali. Quali misure si propongono di realizzare i capi monarchici per porre fine al malcontento popolare? Non bastano le mille lire o il pacco di pasta una volta tanto. Per cancellare la miseria meridionale, bisogna fare una politica diversa, attuare la riforma agraria, nazionalizzare i *trusts* elettrici. Vuole Lauro che venga nazionalizzata la S.M.E. per assicurare energia elettrica a buon mercato al Mezzogiorno? Vuole Lauro che siano nazionalizzati i trasporti marittimi, amministrando i quali si guadagnano miliardi che potrebbero essere posti al servizio del popolo per costruire case e officine? Sono sicuro che a questa domanda Lauro risponderà facendo gli scongiuri.

Per questo dico che, se volete fare gli interessi del Mezzogiorno, non dovete dare il voto neanche ai monarchici. Dovete votare invece in modo che le cose cambino. Dovete votare per quel Partito cui spetta il merito di aver fatto della questione meridionale la questione più importante della Nazione, e di aver indicato la strada per risolverla.

Nessuno degli intellettuali borghesi che si affaticarono intorno alla questione meridionale e neppure lo stesso movimento socialista ha saputo trarre dall'analisi della società meridionale l'indicazione precisa per l'affrancamento e il riscatto del Mezzogiorno. Siamo stati noi a dare alla classe operaia la consapevolezza della questione meridionale. Facendo questo abbiamo fatto compiere al movimento operaio un grande progresso e oggi siamo fieri di sentirci come il Partito che a tutto il popolo meridionale ha fatto fare grandi passi in avanti sulla via della redenzione. Dalle elezioni del 7 giugno il Partito Comunista deve quindi uscire più forte e più grande se si vuole che il Mezzogiorno abbia una guida sicura, una bandiera che è il vessillo della redenzione di tutte le popolazioni meridionali.

Quando Togliatti termina il suo discorso, durato un'ora e mezza, la folla si abbandona ad una manifestazione di entusiasmo che commuove e impressiona. Alla luce delle lampade che dànno un aspetto suggestivo a questa grandiosa distesa di popolo, si agitano migliaia di bandiere, di fazzoletti, di mani in segno di saluto e di affetto per il Capo del Partito Comunista. Quando Togliatti lascia il palco, il mare di popolo comincia a lasciare il luogo del comizio dilagando nelle strade circostanti

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149